

STEFANO FERRARI

AMADEO SVAIER (1727-1791):
UN MERCANTE ERUDITO
NELLA VENEZIA DEL SETTECENTO

ABSTRACT - This essay reconstructs the intellectual biography of Amadeo Svaier, a Venetian merchant of German origin who acted as an important cultural agent on behalf of the Academy of the Agiati from 1752 to 1766. He was educated by Johann Conrad Hofmann, a German preceptor who conveyed him a great passion for literature and history. Svaier, who collected books, manuscripts and coins throughout his life, used to lend his rarest items to many Italian, Danish, French and German scholars in order to help them to complete their investigations. Among his works, a biography of Frederic the Great and various translations of mineralogical memoirs deserve to be remembered.

KEY WORDS - Venice, Accademia degli Agiati, Rovereto, G. V. Vannetti, J. C. Hofmann, J. F. Le Bret, G. M. Mazzuchelli.

RIASSUNTO - Questo saggio ricostruisce la biografia intellettuale di Amadeo Svaier, un mercante veneziano di origine tedesca che opera come importante agente culturale per conto dell'Accademia degli Agiati dal 1752 al 1766. Viene educato da Johann Conrad Hofmann, un precettore tedesco che gli trasmette una grande passione per la letteratura e la storia. Svaier, che raccoglie durante la sua vita libri, manoscritti e medaglie, presta le sue rare collezioni a molti eruditi italiani, danesi, francesi e tedeschi per aiutarli a completare i loro studi. Svaier scrive una biografia di Federico II di Prussia e traduce alcune memorie mineralogiche.

PAROLE CHIAVE - Venezia, Accademia degli Agiati, Rovereto, G. V. Vannetti, J.C. Hofmann, J. F. Le Bret, G. M. Mazzuchelli.

1. PROFILO BIOGRAFICO

Amadeo Svaier, oppure secondo la grafia tedesca Amadeus o Gottlieb Schweyer, nasce a Venezia il 12 dicembre 1727 ⁽¹⁾. La sua

⁽¹⁾ ELZE 1883, pp. 80-81 e SIMONSFELD 1887, II, p. 238, n. 95.

famiglia, che è di religione evangelico-luterana ed è originaria di Norimberga, trasferisce nella città lagunare, dapprima parzialmente e in seguito completamente, le proprie attività commerciali e finanziarie. Johann Karl Schweyer (1691-1759), padre di Amadeus, si stabilisce a Venezia nel 1720 e dal 22 marzo 1723 è attivo all'interno del Fondaco dei Tedeschi ⁽²⁾. Il padre di Johann Karl, Karl Magnus Schweyer, figlio a sua volta del banchiere di Norimberga Wolf Magnus Schweyer (1641-1701), giunge a Venezia nel 1682. Nel 1694 è documentata la ditta «Rupert und Schweyer» ⁽³⁾. All'inizio degli anni '20 Johann Karl Schweyer sposa Magdalena Forster (1693-1771), anch'ella nativa di Norimberga ⁽⁴⁾. Dalla loro unione nasceranno complessivamente cinque figli. I primi due moriranno in tenerissima età, rispettivamente nel 1722 e nel 1723, e dopo essere stati battezzati dal parroco di S. Canciano, la parrocchia nella quale risiede la famiglia Schweyer, verranno sepolti nel cimitero evangelico dell'isola di S. Cristoforo ⁽⁵⁾. Gli altri tre, tutti maschi, sopravvivranno giungendo fino alla vecchiaia. Si tratta di Johann Michael (1725-1805), di Amadeus e infine di Benedict (1734-1814). Dei due fratelli di Amadeo sappiamo veramente molto poco. È noto solo che ognuno ha coltivato, accanto agli impegni commerciali, una particolare inclinazione. Così riferisce in una breve notizia del 1784 Friedrich Münter: «Jeder hat seinen Wurm. Er [Amadeo Svaier] Bücher u. Hunde. sein zweiter Bruder Hunde u. Musik. sein dritter lebt gerne sehr in der grosse Welt» ⁽⁶⁾.

Fino ai primi anni '50 della vita di Amadeo Svaier abbiamo purtroppo pochissime notizie. Sappiamo che egli viene educato, come molti figli dei grandi mercanti tedeschi residenti nella Serenissima, da un precettore privato proveniente dalla Germania, il quale gli trasmette un grande amore per la letteratura e la storia che conserverà per tutto il resto della sua vita. Il nome di questo istitutore è Johann Conrad Hofmann (1702-1756), figlio del giureconsulto Johann Georg Hofmann di Norimberga, il quale frequenta l'università di Altdorf, dove ha come insegnante di storia il famoso erudito sassone Christian Gottlieb Schwarz ⁽⁷⁾. Il 15 marzo

⁽²⁾ THOMAS 1881, p. 86; ELZE 1883, p. 80, n. 5 e 82 e SIMONSFELD 1887, II, p. 195.

⁽³⁾ ELZE 1883, p. 80, n. 5 e SIMONSFELD 1887, II, p. 195.

⁽⁴⁾ Cfr. i documenti che la riguardano in BCMCV, Cod. Cic. 3428/27.

⁽⁵⁾ OSWALD 1989, p. 83.

⁽⁶⁾ ANDREASEN 1937, I, p. 158. Cfr. inoltre ELZE 1883, p. 80, 87, 91, 92 e 93 e SIMONSFELD 1887, II, p. 238, n. 96.

⁽⁷⁾ STROBEL 1793, p. 37; WILL & NOPITSCH 1755-1808, II, p. 181 e VI, p. 112 e ELZE 1883, p. 126. Su Schwarz cfr. MEUSEL 1802-1816, XII, pp. 582-599; ADB, XXXIII, pp. 227-228 e DA COSTA KAUFMANN 2001, p. 533.

1756 nella casa padovana di Sigismund Streit (1687-1775), altro importante commerciante tedesco da tempo residente a Venezia cui Svaier è molto legato, Hofmann muore improvvisamente ⁽⁸⁾. Svaier decide allora di approntare un volume elogiativo con una raccolta di composizioni poetiche dedicate al suo ex precettore, pubblicato l'anno successivo dall'editore veneziano Marco Carnioni, anche se in realtà esso porta la data del 1756 ⁽⁹⁾. Egli riesce a coinvolgere alcuni dei più rappresentativi intellettuali italiani e veneti del momento, tra cui diversi Agiati, quali Cirillo Busanna, Giambattista Graser, Antonio Vallisnieri, Giovanni Antonio Volpi, Giuseppe Fossati, Giovanni Battista Zuccati, Francesco Todeschini, Georg Andreas Ziegler, Jacopo Facciolati, Gaspare Gozzi, Pietro Chiari, Carlo Pasini, Giovanni De Luca, Giuseppe Pochino, Orazio Arrighi Landini, Clemente Baroni Cavalcabò, Petronio Brunelli, Ferdinando Ghedino, Girolamo Desideri, Francesco e Giuseppe Festi, Giuseppe Fabris, Giuseppe Valeriano Vannetti, Francesco Padoani, Adamo Chiusole, Antonio Raffi, Antonio Menassali, Nicola Rolandi e Francesco Bellaviti ⁽¹⁰⁾. Ecco come annuncia la morte del suo precettore nella lettera del 20 marzo 1756 a Francesco Saibante:

«Lunedì scorso è passato a miglior vita con sommo, e estremo mio cordoglio a Padova il Sig.^r Gio. Corrado Hoffman nativo di Norimberga Dottore in filosofia, soggetto peritissimo nella storia, matematica, grecco, e ebraico; il mede[si]mo si è trattenuto da 24 anni in mia casa, e tra le infinite obligationi che alla memoria del mede[si]mo professore, è quello di essere stato suo discepolo; ora come viene formato una raccolta di composizioni in funere dello stesso, per il qual effetto si adoperano molti celebri soggetti tanto qui, che altrove; così ardisco di duplicare anche VS. Ill[ustrissi]ma di procurare qualche composizione da codesti Sig.ⁱ Acca-

⁽⁸⁾ Su Streit cfr. ELZE 1883, p. 63, 71, 80 e 82 e SCHLEIER 1974. Prima di morire nel 1775, Streit aveva nominato come esecutori testamentari i commercianti tedeschi Amadeus Schweyer e Hieronymus Wagner. Sui rapporti tra Streit e Svaier cfr. anche la lettera di Antonio Vallisnieri al mercante tedesco dell'11 marzo 1758 in BCMCV, EM.

⁽⁹⁾ SVAIER 1756. Il 18 febbraio 1757 così il mercante tedesco scrive a Ubaldo Zanetti: «La raccolta in funere Hoffman sarà a momenti terminata, e riuscirà molto voluminosa». Cfr. BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Solo il 23 aprile 1757 egli annuncia all'amico bolognese di avergli spedito le raccolte «Hoffmaniane, che hanno qui havuto grande incontro». Cfr. BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Sull'opera coordinata da Svaier cfr. GENTILINI 2000, pp. 59-60.

⁽¹⁰⁾ La presenza tra gli autori del volume elogiativo anche del pastore luterano della comunità evangelica di Venezia, Georg Andreas Ziegler (1721-1790), manifesta la precisa volontà da parte di Svaier di fare in modo che pure i protestanti contribuiscano attivamente al prestigio culturale della città lagunare. Cfr. ELZE 1883, pp. 72-83 e OSWALD 1989, p. 53. Cfr. anche la lettera di Facciolati a Svaier dell'11 febbraio 1755 in BCMCV, EM.

demici per essere impressa, avvertendola che si pregerebbe molto haver qualche cosa in latino, e come per tal cosa sono impegnatissimo così voglio sperare che ella farà per adoperarsi che venga favorito»⁽¹¹⁾.

Nonostante l'apparente distacco con il quale comunica ai vari amici la morte dell'amato maestro, la perdita di Hofmann è per Svaier in realtà un momento di profondo e inconsolabile dolore. Arrighi Landini, che nutre nei confronti del commerciante un devoto senso di amicizia, riesce a cogliere perfettamente lo stato d'animo di Svaier. Così egli scrive:

«Corrado è morto: il buon Corrado, a cui
Eri figlio d'amor, e da cui fonti
L'erudito saver, che te n'adorna
Succhiasti, e ciò per gloria sua confessi.
Io mi rammento il dì, che pieno il volto
D'insolito pallor tu mi dicesti,
Morì Corrado, e su' tuoi lumi i' vidi
A forza trattenuto un mesto pianto.
Se discepolo a Lui brami eternarti
Il di lui nome, e la memoria, e i pregi»⁽¹²⁾.

Svaier, oltre alla discreta padronanza del tedesco e dell'italiano, ha anche una certa dimestichezza con il francese ed il latino che usa come strumenti per la sua attività sia di commerciante che di letterato. Diventa con il passare degli anni non solo un capace collezionista e bibliofilo, ma anche un apprezzato intenditore della storia e della costituzione veneziane e della storia italiana⁽¹³⁾. Egli non di rado appare agli occhi dei suoi più attenti critici un caso anomalo sia come mercante, sia come uomo di cultura, dal momento che questi due ruoli vengono solitamente ritenuti poco compatibili tra di loro. Ad esempio, il 24 giugno 1779 il famoso ellenista francese Jean-Baptiste Gaspard d'Ansse de Villoison, dopo averlo conosciuto personalmente ed averne apprezzato le qualità, così confida all'amico Johann Friedrich Le Bret: «Je vous remercie infiniment, Monsieur, de la connoissance de M. Swaier, qui est fort aimable & fort communicatif. Il allie à sa profession un gout pour les lettres, qui est fort rare dans sa profession»⁽¹⁴⁾. Nel dicembre

⁽¹¹⁾ BCR, Ms. 17.3., ff. 63r-64r. Cfr. pure le lettere a Tartarotti del 20 marzo 1756 in BCR, Ms. 6.25., n. 31 e a Zanetti sempre del 20 marzo 1756 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Cfr. anche le missive del 3 aprile e del 15 maggio 1756 a Saibante in BCR, Ms. 17.3., ff. 82r-82v e 118r-119v.

⁽¹²⁾ SVAIER 1756, p. 84.

⁽¹³⁾ Cfr. quanto afferma Münter: «Er kennt seine Bibliothek gut, u. ist sehr in Venezianischer u. Italienischer Geschichte bewandert, so dass er selbst oft das Orakel der Serenissima Signoria ist». Cfr. ANDREASEN 1937, p. 158.

⁽¹⁴⁾ LE BRET 1780, p. 506.

1784, al termine del suo soggiorno veneziano, anche l'erudito e illuminato danese Münter ribadisce la stessa sorprendente conclusione cui era giunto l'erudito francese: «Überhaupt hat er Kenntnisse die man bey einem Manne der seine meiste Lebenszeit in Contoir zugebracht hat, nicht erwarten sollte»⁽¹⁵⁾.

Il commerciante viene descritto da numerosi viaggiatori che lo hanno conosciuto personalmente come un uomo riservato che conduce una vita appartata, tutta dedicata agli affari e al collezionismo di libri e di manoscritti. L'ex gesuita ed erudito spagnolo Juan Andrés, dopo aver fatto la sua conoscenza nel 1788, così lo descrive:

«Este bueno, honorado y atento sugeto, emplea las horas que le dexan libres sus ocupaciones en formarse una decente libreria, y desfrutar sus buenos libros, y ciertamente pasa una vida mas feliz y sosegada, que otros que se afanan por divertirse, y correr tras los placeres y disipaciones»⁽¹⁶⁾.

Alcuni viaggiatori lo trovano duro e talvolta anche scorbutico, ma capace di una grande generosità. Annota Münter, sempre nel 1784: «Wen er lieb gewinnt, gegen den ist er äusserst dienstfertig; ich könnte es nie besser gehabt haben, als ichs bey ihm hatte»⁽¹⁷⁾. Altri, invece, sottolineano l'estremo piacere che Svaier prova quando può aiutare uno studioso che si trova in difficoltà, mettendogli a disposizione tutte le sue preziose raccolte di manoscritti, di libri o di monete. Alla fine del Settecento Johann Christoph Maier riferisce che il mercante ha raccolto la sua ricca biblioteca non «blos zum Angaffen, sondern mit einer recht zuvorkommenden Höflichkeit freuet er sich, wenn er jemand damit nützlich seyn kann, und sezt deswegen öfters Geschäfte und Bequemlichkeit auf die Seite. Viele deutsche Gelehrte, die sich dort aufhielten oder durchreiseten, haben ihm Verbindlichkeit, und der Undank eines Theils derselben hat ihn nicht gegen alle misstrauisch gemacht»⁽¹⁸⁾. Non di rado egli regala anche alcuni esemplari della sua biblioteca agli eruditi con i quali trova un'intesa culturale o un'affinità spirituale. Rispetto ad altri compatrioti e correligionari che vivono nella Serenissima, Svaier appartiene ancora alla schiera di quei mercanti protestanti «frugaler, eingezogener, bescheidener und fleissiger» che

⁽¹⁵⁾ ANDREASEN 1937, p. 158. Sui rapporti tra Svaier e Münter cfr. FERRARI 2001, pp. 136-141.

⁽¹⁶⁾ ANDRÉS 1790, p. 200.

⁽¹⁷⁾ ANDREASEN 1937, p. 158.

⁽¹⁸⁾ MAIER 1795-1796, I, pp. 317-318. Sulla biblioteca di Svaier cfr. MOSCHINI 1806, II, pp. 67-68; BLUME 1824, pp. 244-245; ZORZI 1987, pp. 306-309 e 509; INFELISE 1989, pp. 167-168 e RAINES 1996.

non cercano di imitare il fasto e le follie della nobiltà veneziana ma, al contrario, «in keinen andern Gesellschaften als auf der Börse glänzen wollen, und ihren ganzen Ehrgeiz auf ein gutes Kapital in der Bank, volle Kasse, Kredit, und nützliche Geschäfte einschränken»⁽¹⁹⁾.

Nel 1741 egli si iscrive nell'elenco della comunità evangelica di Venezia come *Kaufdiener* che costituisce il primo gradino della carriera dei futuri mercanti tedeschi residenti e operanti in città. Solo nel 1768 si registrerà in qualità di *Kaufherr*⁽²⁰⁾. La ditta Schwyer costituisce una delle tre o quattro imprese economiche più floride e solide della colonia tedesca; ad esempio, non viene minimamente coinvolta nel fallimento di numerose ditte veneziane e tedesche che si registra tra il 1759 e il 1781. Essa si occupa di varie attività commerciali, manifatturiere ed anche bancarie. Gli Schwyer rappresentano, inoltre, una casa emergente, la quale unitamente a quelle dei Wagner, degli Heinzelmännchen e dei Pfauz cerca di soppiantare le vecchie famiglie della comunità⁽²¹⁾.

⁽¹⁹⁾ MAIER 1795-1796, II, pp. 226-228.

⁽²⁰⁾ ELZE 1883, p. 65 e 80, n. 5. Ai giovani che entrano nella comunità evangelica viene letta una stesura abbreviata della *Kirchenordnung* risalente al 1705, nella quale sono registrati dettagliatamente in 21 punti le modalità di accesso alla confraternita, i doveri dei membri e le norme di comportamento durante le funzioni religiose. Nessuno può chiedere la propria ammissione alla congregazione e alle funzioni religiose, ma deve essere proposto da un membro del capitolo della chiesa, il quale poi vota nella sua totalità. Ogni grande mercante può al massimo proporre solo un nuovo membro che non appartenga alla sua impresa commerciale, del quale comunque è tenuto a rispondere per quanto riguarda il suo comportamento. La *Kirchenordnung*, inoltre, prevede che non possano essere proposti nuovi membri che non siano rimasti a Venezia per un periodo di circa un anno. Alla comunità evangelica sono ammessi solo i grandi mercanti e i loro aiuti di bottega, mentre sono esclusi per motivi di sicurezza oltre che i giovani e i servi, anche quei protestanti che sono al servizio di un veneziano o sono passati da una casa di commercio tedesca ad una italiana, anche se in precedenza erano stati membri della stessa congregazione. La *Kirchenordnung* regola non solo l'entrata, ma anche la continuità della partecipazione e le modalità d'uscita dalla comunità. Chi si assenta per un certo periodo da Venezia non ha automaticamente accesso alla confraternita, ma deve fare di nuovo domanda. Cfr. OSWALD 1989, pp. 46-54. Non c'è dubbio che le prescrizioni previste per chi entra all'interno della comunità evangelica siano molto più dure di quanto giustifichi il nuovo clima politico, nato dopo il 1695, di aperta tolleranza nei confronti dei protestanti tedeschi residenti nella Serenissima.

⁽²¹⁾ ELZE 1883, pp. 79-80. Cfr. quanto riferisce LE BRET 1769-1777, I, p. XXI: «Der Ruhm aber bleibt unserer Nation, welche fast unter allen die stärkste ist; weil sie am meisten Aufmerksamkeit und unermüdeten Fleiß auf die Handlung verwendet. Das reiche hermannische, das heinzelmännische, das sich so weit ausbreitende schalkhäuserische, das wagnerische, das alte und fleißige schwäyerische, das gesegnete fehrische Haus, und noch andere neuere Häuser machen unserer Nation mehr Ehre, als ein Venetianer der seinigen machen kann». Cfr. anche la testimonianza di MAIER 1795-1796, II, pp. 226-228.

Non è casuale, di conseguenza, che la politica matrimoniale sia tutta rivolta verso queste ultime casate per rinsaldare la loro *leadership* all'interno della colonia tedesca di Venezia. Alla fine dell'aprile 1760 Amadeo Svaier sposa Katharina Heinzelmann, figlia di Johann (1697-1765), uno dei maggiori commercianti tedeschi della Serenissima e dal 1753 anche console della nazione tedesca (22). Nel 1763 poi sarà la volta del fratello minore Benedict, che sposerà una figlia della famiglia Wagner (23). Agli inizi degli anni '70 Amadeo Svaier assume la prestigiosa carica di console della nazione tedesca, ereditandola di fatto dal suocero (24). Egli muore a Venezia il 28 dicembre 1791 senza figli, lasciando tutte le sue sostanze ai due fratelli (25).

(22) Svaier ringrazia Giuseppe Valeriano Vannetti, il quale si era felicitato con l'amico veneziano nell'imminenza del suo matrimonio. Cfr. la lettera del 25 aprile 1760 in BCR, Ms. 8.5., ff. 243r-243v. Su Katharina Heinzelmann cfr. ELZE 1883, p. 74 e 80, n. 5. Mentre su Johann Heinzelmann cfr. sempre ELZE 1883, p. 74, n. 1 e 75.

(23) Cfr. la lettera di Svaier a Le Bret datata Venezia 26 agosto 1763 in WLBS, Cod. hist. 4° 369, Nr. 134.

(24) LE BRET 1774, *Vorrede* (s.i.p.) e DE LALANDE 1790, p. 68.

(25) La più interessante testimonianza sul destino delle fortune dei fratelli Svaier è contenuta in una lunga lettera che il 6 luglio 1825 David Weber invia a Friedrich Münter. Essa così recita: «Das Ihnen bekannte Schweyerische Haus ist das Meine, die berühmte Fabrik von Cristall Tartari, Farben und anderen chemisch-technischen Producten der ehemaligen Gebrüder Schweyer gehört mir ebenfalls zu und die ganze Handlung wird unverändert von mir unter dem Namen Weber Schweyers-Erbe betrieben. Sohn eines im mercantilischen Fache angesehenen Kaufmanns aus Leutkirch in Schwaben kam ich vor 35. Jahren zur Erweiterung der Handelskenntnisse nach Venedig zu den Gebrüdern Amadeo, Michael & Benedict Schweyern welche alle kinderlos von derselben Zeit an mich als das Ihrige behandelten und mich durch Liebe so sehr an sich banden daß es mir unmöglich wurde dieselben wieder zu verlassen... So hatte ich denn das Glück ein Jahr an der Seite des berühmten Amadeo Schweyers zu arbeiten, und obwohl ich aus Schulen nicht die geringsten Grundlagen zu litterarischen Kenntnissen wohl aber eine sehr grosse Neigung dazu hatte, so gewährte mir seine damals so ansehnliche Bibliothek in meinen Freystunden einen so grossen Stoff zur Belehrung, daß ich sofort keine grössere Unterhaltung als das Durchblättern und Forschen in jenem Schatze kannte und von einem Gegenstand zum anderen Begriffe zu erwerben trachtete. Nach dem Tode dieses Herren wurde sogleich seine Manuscripten Sammlung durch Morelly's Insinuationen zertrümmert, und da die anderen 2. Herren keinen Hang zur Litteratur hatten wurde nachher auch die Bibliothek allmählich verkauft, wozu ungünstige Zeitumstände für den Handel destomehr beytrugen. Nach mehreren Jahren giengen die 2. anderen Gebrüder in einem hohen Alter mit Tode ab und der letzte Herr, Benedict, setzte mich zu seinem General-Erben ein. In derselben Zeit das ist vor circa 12 a 13 Jahren existirte ungefähr noch der 10te Theil der Bibliothek, mit dessen Erwerb sich der Hang zu Bücher-Studium & Sammlung bey mir immer vergröberte, weil ich in einem Alter von 37 Jahren keine andere Schule mehr besuchten konnte. Neben meinen chymischen Forschungen, welche ich nun in meinen Fabriken practisch fortsetzen konnte, gewann ich besonders durch

2. «MARSIO» E L'ACCADEMIA DEGLI AGIATI

Il debutto di Svaier sul palcoscenico della cultura veneziana, italiana ed europea avviene agli inizi degli anni '50 immediatamente dopo l'aggregazione nel 1752 all'Accademia degli Agiati ⁽²⁶⁾. Gli viene conferito il nome accademico di «Marsio» e con questo appellativo egli si farà conoscere all'interno della Repubblica delle Lettere. Così riferisce l'erudito tedesco Georg Andreas Will nel 1757:

«Ein Amadeus Schweyer aber, ein lebender Kaufmann zu Venedig, aus Nürnberg gebürtig [sic!], ist unter dem Namen Marsio ein Mitglied der Kaiserl. Königl. Akademie der Wissenschaften degli Agiati zu Roveredo, und sind in den Parentalibus in obitu Io. Conr. Hofmani (Venet. 1756, fol.) verschiedene Gedichte an ihn, als Hofmanns Schüler und Freund, gerichtet» ⁽²⁷⁾.

Purtroppo non sappiamo da chi sia stata presentata la sua candidatura e neppure siamo a conoscenza delle precise ragioni che abbiano spinto i dirigenti del ceto roveretano ad accettarla. Svaier viene associato disattendendo completamente le norme delle Costituzioni accademiche del 1752. Egli non solo non ha «compiuto il corso di Filosofia», ma non ha neppure presentato alcun lavoro «in Prosa, o in Verso, o in Italiano, o in Latino». Ciò nonostante, come spesso accade nella storia settecentesca degli Agiati, le cooptazioni seguono più logiche di opportunità politico-culturale che di reale merito intellettuale. Anche se non è un vero e proprio uomo di cultura al pari dei numerosi letterati e scienziati italiani e stranieri che il sodalizio roveretano ascrive in quegli anni, il commerciante viene scelto in quanto intelligente esperto di libri e, soprattutto, in quanto prezioso mediatore culturale tra Venezia e Rovereto. Fin dal principio la Serenissima costituisce per la società colta lagarina il centro cui guardare con maggior insistenza ed anche con una certa nostalgia, dal momento che in essa si trova una parte importante del suo passato politico, amministrativo ed economico ⁽²⁸⁾. Il rap-

Erwerb, einiger Gemählde den Lust zu den Schönen Künsten und endlich entsproßte bey mir auch durch Gelegenheit der Zertheilung berühmter Venetianischen Museen, und vom Auslande erhaltenen Aufträgen zur Erkaufung manchen Kunstgegenstands, die Liebe und das Studium der Alterthümer. Daher besitze ich nun selbst von Allerhand ein wenig, sowohl in Marmor als in Bronze, Fictilien &c. besonders aber eine artige Sammlung von Gemälden der Venet. Schule». Cfr. ANDREASEN 1944, II, pp. 354-355.

⁽²⁶⁾ FERRARI 1995, pp. 232-235; FERRARI 1997 e FERRARI 2000, pp. 144-158.

⁽²⁷⁾ WILL & NOPITSCH 1755-1808, III, p. 659.

⁽²⁸⁾ ALLEGRI 1997, pp. 79-80.

porto con Venezia viene ulteriormente rinsaldato da Girolamo Tartarotti, vale a dire il mentore di quasi tutti i fondatori dell'Accademia degli Agiati. Circa la metà della sua biblioteca è costituita da libri stampati nella città lagunare e in quest'ultima egli ha trascorso uno dei periodi più intensi dal punto di vista culturale di tutta la sua carriera intellettuale. Ma gli Agiati guardano a Venezia soprattutto perché costituisce la città in cui, da un lato, reperire una parte importante degli strumenti per la loro attività di ricerca culturale e, dall'altro, dare risonanza alla loro produzione letteraria. Il fatto che Venezia sia uno dei mercati librari più importanti d'Europa e che vi si stampino numerose testate giornalistiche sollecita gli intellettuali roveretani a trovare un mediatore residente *in loco*, sensibile, grazie alle sue origini, alla cultura tedesca, per dare uno sbocco di ampio respiro alle loro attività letterarie e erudite. Svaier svolgerà tale ruolo di intermediario tra gli Agiati e gli editori e gli intellettuali veneziani, andando in varie circostanze ben oltre i normali impegni di un qualsiasi socio.

Inoltre, il mercante rappresenta anche il primo membro protestante dell'istituzione accademica a dimostrazione del progetto di tolleranza confessionale che gli Agiati vogliono promuovere all'interno del nuovo assetto dell'accademismo austriaco nella seconda metà del Settecento ⁽²⁹⁾. Allo stesso tempo, non va dimenticato il fatto che egli appartiene alla comunità evangelica di Venezia, la quale, dopo secoli di tacita e conveniente sopportazione da parte del governo veneziano e di aperta ostilità da parte delle autorità religiose, solo da poco tempo ha avuto il riconoscimento di esistere al pari di altri gruppi nazionali e confessionali ⁽³⁰⁾. Durante il Settecento i tedeschi di fede luterana, pur dovendo difendere presso le autorità competenti alcuni elementari diritti religiosi messi in discussione dal clero secolare, riescono a superare la tradizionale chiusura e diffidenza nei confronti della città. Se in molti grossi commercianti persiste il senso di appartenenza ad una comunità che si sente isolata e assediata, impedendo loro di prendere parte in maniera attiva alla vita civile e culturale della città, in altri, come ad esempio Svaier, i contatti con la vita veneziana sono ricchi e fecondi, e addirittura le sue preziose raccolte bibliografiche, archivistiche e erudite contribuiscono a dare all'immagine culturale del centro lagunare un significato di grande respiro, obbligando molti viaggiatori stranieri a fare tap-

⁽²⁹⁾ KLINGENSTEIN 1993.

⁽³⁰⁾ Sulla comunità evangelico-tedesca di Venezia cfr. ELZE 1883, *passim* e OSWALD 1989, *passim*.

pa durante il loro soggiorno veneziano nella casa di S. Canciano del mercante tedesco. La scelta di Svaier da parte degli Agiati come principale interlocutore culturale all'interno di Venezia costituisce un atto di grande e coraggiosa apertura, destinato però a rimanere alquanto isolato nella storia dei rapporti intellettuali tra Italia e Germania nel corso della seconda metà del Settecento. Non ci sono altri esempi noti nelle vicende dell'accademismo italiano del XVIII secolo in cui un membro residente della comunità tedesca italiana venga intensamente coinvolto nelle attività culturali di una società letteraria o scientifica.

L'impegno del mercante a favore dell'istituzione roveretana è di relativa breve durata. Esso comincia, come abbiamo già detto, nel 1752 e si conclude sostanzialmente nel 1766. Questo lasso di tempo coincide non solo con l'iniziale espansione dell'attività degli Agiati, ma soprattutto con la forte presenza all'interno del ceto lagarino di Giuseppe Valeriano Vannetti, di cui Svaier è uno degli amici più cari e fedeli. La morte del suo socio fondatore, avvenuta nel 1764, determina una svolta nelle scelte culturali dell'Accademia roveretana che, unitamente al mutato assetto politico degli *Erbländer*, provoca un allontanamento volontario e definitivo del commerciante dagli Agiati. In questo modo il sodalizio di Rovereto perde il principale mediatore con Venezia che aveva permesso l'ampia divulgazione della maggior parte delle sue attività culturali. Inoltre, con la morte di Vannetti e il distacco di Svaier dagli Agiati si conclude anche il fecondo e per certi aspetti pionieristico rapporto di mediazione tra la cultura tedesca, veicolata in Italia proprio attraverso il fondamentale contributo dell'Accademia roveretana, e i più importanti giornali veneziani.

L'uomo d'affari è in relazione epistolare, oltre che con Vannetti, anche con altri membri degli Agiati, come Clemente Baroni Cavalcabò, Giambattista Graser, Francesco Saibante e Federico Tommaso Todeschi. Le lettere scambiate con questi consoci sono improntate al massimo rispetto e alla massima cortesia. Tra di loro vige un'etica cetuale non scritta, in cui le differenze sociali, professionali o religiose s'infrangono contro la comune appartenenza ad un'accademia dichiaratamente interclassista, pluralista e interconfessionale. Svaier intrattiene anche dei rapporti epistolari con un altro importante intellettuale roveretano, estraneo però agli Agiati, vale a dire Girolamo Tartarotti. Il mercante gli procura i libri di cui lo studioso lagarino ha bisogno per la sua attività erudita o gli fornisce tutto il suo appoggio per la pubblicazione presso gli stampatori veneziani di alcuni dei suoi volumi più famosi ⁽³¹⁾. Il

⁽³¹⁾ GAGLIARDI 1992-1993, pp. 46-48.

loro intenso carteggio inizia nel 1753, ma si conclude bruscamente nel 1757, dopo che Tartarotti ha fatto l'impossibile per logorare la pazienza del suo corrispondente. Egli inizia con il mettere in dubbio la discrezionalità e la riservatezza di Svaier in occasione della preparazione dell'*Apologia delle memorie antiche di Rovereto*, pubblicata sotto falsa data di Lucca nel 1758. Ad esempio, il 9 ottobre 1754 così il roveretano gli scrive: «Non confidi ella ad alcuno di questi Agiati l'affare dell'*Appendice* altrimenti la nuova passerebbe subito a Trento, mentre que' Sigg:^{ti} non sono molto miei amorevoli» (32). Oppure il 2 aprile 1755 Tartarotti si rivolge ancora al mercante tedesco:

«In Trento s'è sparsa già voce, che la mia Risposta circa il Ves:^o Alberto è fatta, e sta di presente sotto al torchio in Venezia: voce falsa, com'ella vede, ma chi però potrebbe pregiudicarne, e intorbidar l'edizione. Donde tal voce sia uscita, e su qual fondamento, non saprei dir io, assicurandomi che la prudenza di VS: Mol:^o Ill[ustrissi]ma non gliene avrà dato alcun motivo» (33).

In un secondo tempo, addirittura, lo studioso roveretano mette esplicitamente in discussione le capacità di Svaier come agente librario. Il 6 settembre 1755 Tartarotti così sembra rimproverarlo:

«Suppongo, poi, che nella compra di questi libri VS: Mol:^o Ill[ustrissi]ma ricorra alla fonte, cioè a' libri, che gli posseggono, senza passare pel canale del Carnioni, mentre in caso diverso, il Carnioni che vorrebbe guadagnarci, non permetterebbe a me di poter godere tutto il vantaggio possibile. V'ha ancora un altro segreto, da me, e da altri sperimentato validissimo. Prenda de' zecchini nuovi, gli getti sul banco del librajo, e gli faccia cantare, e vedrà, che piuttosto, che lasciarglieli rimettere nella borsa, il librajo fa tutto quello, che può sicuramente» (34).

Alla morte di Tartarotti nel 1761, nonostante i dissapori degli anni precedenti, il commerciante si mette a completa disposizione degli Agiati per aiutarli a tutelare il buon nome dell'erudito roveretano non tanto come atto di deferenza nei confronti dell'uomo quanto piuttosto nei confronti dell'istituzione che ne ha raccolto l'eredità spirituale e culturale, difendendola contro ogni minaccia o ingerenza proveniente dall'esterno (35).

L'adesione e la fedeltà del mercante alla causa accademica sono totali. In seguito all'attacco portato da un articolo delle «Memorie per servire

(32) BCMCV, EM.

(33) BCMCV, EM.

(34) BCMCV, EM. Cfr. anche le lettere di Tartarotti a Svaier del 7 e 26 novembre 1755, del 28 gennaio 1756, del 23 luglio e del 17 agosto 1757 in BCMCV, EM.

(35) L'11 giugno 1763 l'uomo d'affari così si rivolge a Vannetti: «Un mio Amico di Germania pensa di estendere qualche cosa intorno alla vita del fù Abb. Tartarotti di

all'istoria letteraria» contro gli Agiati egli si fa paladino della loro difesa. Ecco quanto confida a Francesco Saibante il 2 maggio 1754: «Non deve VS. Ill[ustrissi]ma punto ringraziarmi nel stimatis.^o di Lei Foglio di 24 corr.^e per l'operato in favore della accademia sendo debito preciso di ciaschun membro diffendere a possibile la causa comune» ⁽³⁶⁾.

Svaier non solo è stato il principale tramite tra Venezia e l'Accademia roveretana, ma, soprattutto, il reclutatore per conto degli Agiati di numerosi soci. Egli gode nell'ambiente cittadino di un notevole prestigio personale in relazione alle sue molteplici attività economiche e culturali e anche di potenti appoggi politici all'interno del governo e del patriziato veneziano. Vanta moltissime relazioni con alcune delle maggiori personalità della cultura veneta e italiana del tempo, come Zaccaria Seriman, l'abate Stefano Borgia, Giambattista Chiaramonti, Angelo Calogera, Giovanni di Cataneo, Antonio Vallisnieri junior, Antonio Zatta, Gasparo Gozzi, il console inglese Joseph Smith, Pietro Chiari, Tommaso Giuseppe Farsetti, Flaminio Cornaro, Giovanni Francesco Pivati, Giovanni Maria Mazzucchelli, Orazio Arrighi Landini, Paolo Canciani, il conte Trifone Wrachien, Carlo Goldoni, Francesco Grisellini e moltissimi altri.

Il commerciante ha proposto all'istituzione roveretana la cooptazione di illustri intellettuali italiani appartenenti alle aree geografiche che ricadono all'interno della sua vasta rete di relazioni colte. La pattuglia ovviamente più numerosa è costituita da veneziani e veneti, come Girolamo Zanetti ⁽³⁷⁾, Giovanni Francesco Giorgetti, Antonio Menassali ⁽³⁸⁾, Giovanni degli Agostani ⁽³⁹⁾, Giovanni Verdura, Cirillo Busanna, Giuseppe Fossati ⁽⁴⁰⁾, Giovanni di Cataneo ⁽⁴¹⁾, Angelo Ca-

felice memorie e intorno alle Controverse con la Curia di Trento, mi prega per ciò di procurargli Notizie, e documenti, Se VS. Ill[ustrissi]ma avesse qualche cosa, che per riguardi costà non si potesse stampare sarebbe occasione opportuna di publicarlo senza haver riguardo alcuno, sopra di che pregola dirmi suo sentimento». Cfr. BCR, Ms. 8.7., ff. 104r-104v.

⁽³⁶⁾ BCR, Ms. 17.4., ff. 45r-45v.

⁽³⁷⁾ Cfr. la lettera di Clemente Baroni Cavalcabò a Svaier del 20 febbraio 1754 in BCMCV, EM.

⁽³⁸⁾ Cfr. la lettera del mercante tedesco a Saibante del 14 settembre 1754 in BCR, Ms. 17.4., ff. 154r-154v.

⁽³⁹⁾ Cfr. la lettera di Svaier a Saibante del 14 dicembre 1754 in BCR, Ms. 17.6., ff. 246r-247v. Nella missiva del 16 agosto 1755 il commerciante annuncia a Saibante la morte di Giovanni degli Agostani. Cfr. BCR, Ms. 17.6., ff. 145r-145v.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. la lettera di Svaier a Tommaso Federico Todeschi del 26 aprile 1755 in BCR, Ms. 17.6., ff. 80r-81r. Cfr. anche la missiva del mercante tedesco a Saibante del 16 maggio 1755 in BCR, Ms. 17.6., ff. 96r-96v.

⁽⁴¹⁾ Cfr. le lettere dell'uomo d'affari a Vannetti del 20 ottobre, 24 e 26 novembre, e 15 dicembre 1757 in BCR, Ms. 8.4., ff. 92r-92v, 104r-104v e 112r-112v e BCR, Ms. 17.7., f. 165r. Cfr. anche le missive dello stesso Cataneo a Svaier del 25 novembre

logerà ⁽⁴²⁾, Lorenzo Alessandro Marcello, Giovanni Maria Bergantini, Matteo Bordegato ⁽⁴³⁾ e Giovanna Marcello-Rigo ⁽⁴⁴⁾. Segue il gruppo di studiosi di area bolognese e romagnola che Svaier propone agli Agiati su precisa indicazione del «dilettante di erudizione» felsineo Ubaldo Zanetti, amico e corrispondente del mercante ⁽⁴⁵⁾. La prima candidatura ad essere avanzata è quella di Carlo Zarrabini ⁽⁴⁶⁾. Poi è la volta di quella di Gaetano Monti ⁽⁴⁷⁾, di Jacopo Bartolomeo Beccari e di Andrea Giovanni Domenico Vandì ⁽⁴⁸⁾, di Petronio e Angelo Brunelli ⁽⁴⁹⁾, di Lodovico Preti ⁽⁵⁰⁾ e infine di Domenico Maria Guzman Galeazzi ⁽⁵¹⁾. Nel 1756

1757 e del 1° febbraio 1758 in BCMCV, EM. In BCMCV, Cod. Cic. 3231/4 si trova il seguente sonetto composto da Giovanni di Cataneo: «Al Nobiliss:^{mo} Amadeo Svajer, che mi aprì strada all' / onore d'essere aggregato alla non mai abbastanza lodata / Accademia di Roveredo / Sonetto / del C:^{te} Abb: de Cataneo, fra quegli'Accademici Ferreo / Se al suo avess'io simil genio, e talento / che ai suoi diletti il Ciel libero dona, / Svajer mio non andrei sì mal contento / perche m'intessi un immortal Corona. / Ma scevro di quel nobile ardimento / che per virtù fa scorza in Elicona, / ad or, ad or rimproverarmi sento / che a torto, il Crin l'alloro m'imprigiona. / Tu con occhio che Amor vesti di benda / più quel ch'esser vorrei, di quel ch'i' sono / ti sembro, e vuoi che ogn'altro onor mi renda. / So poicche vien da Te rispetto il dono / e a meritarlo un di fia che m'accenda: / ma Tu dagl'altri e come avrai perdono?».

⁽⁴²⁾ Cfr. la lettera del commerciante a Saibante dell'11 dicembre 1755 in BCR, Ms. 17.6., f. 204r.

⁽⁴³⁾ Cfr. le lettere di Svaier a Chiamonti del 16 e del 26 novembre, e del 10 dicembre 1757 in BCT, Ms. 929, f. 95r, 96r-97r e 98r-98v, e quella di Chiamonti a Svaier del 18 dicembre 1757 in BCMCV, EM. Cfr. infine la missiva dello stesso Bordegato al mercante dell'11 dicembre 1757 in BCMCV, EM.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. la lettera del commerciante a Vannetti del 6 dicembre 1759 in BCR, Ms. 8.5., ff. 178r-178v.

⁽⁴⁵⁾ Il 15 giugno 1754 Svaier chiede a Zanetti di aiutarlo ad «arricchire la nostra accademia degli Agiati di Rovereto con qualcheduno di codesti dottissimi soggetti». Cfr. BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Su Zanetti cfr. FRATI 1933, pp. 578-579.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. le lettere dell'uomo d'affari a Zanetti del 27 luglio, 10, 17 e 31 agosto 1754 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. le lettere di Svaier a Zanetti del 7 e 14 settembre 1754 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Cfr. la missiva del mercante a Saibante del 7 settembre 1754 in BCR, Ms. 17.4., ff. 152r-152v.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. le lettere di Svaier a Zanetti del 21 dicembre 1754, del 4 gennaio e del 2 febbraio 1755 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Cfr. le missive del mercante a Saibante del 21 dicembre 1754 e del 24 gennaio 1755 in BCR, Ms. 17.6., ff. 254r-254v e 267r-267v e quella di Vandì a Svaier del 21 aprile 1755 in BCMCV, EM.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. le lettere del mercante a Zanetti del 28 giugno, del 12 luglio, del 9 e 16 agosto, del 13 settembre e del 4 ottobre 1755 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Cfr. le missive di Svaier a Saibante del 20 giugno, del 12 luglio e del 9 e 16 agosto, del 13 settembre 1755 in BCR, Ms. 17.6., f. 109r, 117r-117v, 140r-140v, 145r-145v e 165r-165v.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. la lettera del commerciante a Zanetti del 4 ottobre 1755 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A.

⁽⁵¹⁾ Cfr. le lettere di Svaier a Zanetti del 3 aprile e del 1° maggio 1756 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Cfr. la missiva del mercante a Saibante del 3 aprile 1756 in BCR, Ms. 17.3., ff. 82r-82v.

Svaier propone l'associazione anche dell'abate Domenico Augusto Bracci, un erudito fiorentino da tempo attivo a Roma, con il quale in seguito intratterrà un proficuo e duraturo scambio culturale ⁽⁵²⁾. Tutte queste proposte di cooptazione vengono accettate dal gruppo dirigente della società lagarina a dimostrazione dell'incondizionata fiducia riposta nel mercante.

Ma il servizio più prestigioso che egli ha reso all'Accademia roveretana è stato quello di contribuire in maniera fondamentale ad accrescere la pattuglia dei soci germanici. Nel corso della seconda metà del Settecento gli Agiati diventano il sodalizio con una delle più elevate percentuali di membri tedeschi non solo tra le accademie italiane, ma anche tra quelle dell'Europa continentale ⁽⁵³⁾. Il commerciante ha presentato alla direzione del ceto roveretano le candidature di eruditi e intellettuali, tutti di religione protestante, che sono stati di passaggio a Venezia o con i quali è in contatto personale in Germania. La prima proposta che inoltra è quella dello studioso e bibliotecario di Memmingen Johann Georg Schellhorn, al quale lo lega uno stretto rapporto di amicizia ⁽⁵⁴⁾. Il 17 agosto 1754 così egli informa Francesco Saibante:

«Il celebre Sig.^c Gio. Giorgio Schellhornio Sopraintendente Generale del Concistoro, e Bibliotecario Pub.^o di Meminga, mi scrive che riputerebbe come un sommo onore quando la sua Persona venisse ascritta al catalogo di accademici, e come non dubito che l'aquisto di un sì grand'uomo sarà di sommo onore, e aggradimento al Accademia tutta, così crederei bene fatto che seguendo [sic!] l'aggregazione, l'Accademia in una lettera latina gli ne dasse parte sopra di che prego dirmi suo sentimento» ⁽⁵⁵⁾.

Nel 1757 Svaier invia all'Accademia roveretana un'altra proposta di aggregazione. Egli così comunica a Giuseppe Valeriano Vannetti:

«Il Sig.^r Giovan Andrea Taffinger, Publico Professore in Stuttgart e Socio dell'Accademia Reale di Berlino, come pure di Jena, e Gottinga, Sog-

⁽⁵²⁾ Cfr. la lettera di Svaier a Saibante del 3 giugno 1756 in BCR, Ms. 17.3., ff. 142r-142v. «È qui arrivato e a me raccomandato il grande antiquario Sig. Abb: Domenico Augusto Bracci, Gentiluomo Fi[or]entino, uno de maggiori Lumi di nostra Italia, quando VS. Ill[ustrissi]ma crede si potrebbe proponerlo alla nostra Accademia, sopra di che ne attenderò suoi avisi». Cfr. pure la lettera sempre di Svaier a Saibante del 26 giugno 1756 in BCR, Ms. 17.3., ff. 173r-173v, nella quale il commerciante ringrazia il roveretano per avergli spedito la patente dell'abate Bracci. Sui rapporti tra Svaier e Bracci cfr. FERRARI 2001, p. 138.

⁽⁵³⁾ FERRARI 2002.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. la lettera di Svaier a Tartarotti del 1° agosto 1754 in BCR, Ms. 6.25., n. 20. Cfr. inoltre le sei missive, dal 12 gennaio al 7 dicembre 1754, di Schellhorn al mercante in BCMCV, EM. Su Schellhorn cfr. MEUSEL 1802-1816, XII, pp. 124-128.

⁽⁵⁵⁾ BCR, Ms. 17.4., ff. 123r-123v. Cfr. anche la missiva sempre di Svaier a Saibante del 24 agosto 1754 in BCR, Ms. 17.4., ff. 131r-132r.

getto di grande Eruditione, come lo dimostra le sue opere stampate, desiderebbe di essere ascritto alla n[ost]ra accademia, ricorro perciò a VS. Ill[ustrissi]ma a fine facci la proposta, per poi dirme il risultato impegnandosi il detto Sig.^r Taffinger di mandare un Esemplare delle dette sue opere all'Accademia» ⁽⁵⁶⁾.

Passano solo pochi mesi ed ecco che il mercante inoltra agli Agiati un altro suggerimento. Il 22 dicembre 1757 egli si rivolge a Vannetti:

«Prendo con la presente la Libertà di reccar un nuovo incomodo a VS. Ill[ustrissi]ma pregandola voler proporre per l'Ascrizione alla n[ost]ra Accademia il Sig.^r Professore Federico Guglielmo Taffinger, i di cui Titoli vedrà dal ingionta Cartina, questo è un chiariss. Soggetto che pubblicò molte opere ... è fratello del altro Sig.^r Taffinger già ascritto, attenderò sopra questo particolare i di Lei sentimenti» ⁽⁵⁷⁾.

Nel 1762 Svaier propone all'Accademia roveretana un'altra candidatura. Egli così informa Vannetti:

«Ora prendo la Libertà di suplicare VS. Ill[ustrissi]ma a voler procurare l'aggregazione a codesta Accademia del Sig.^r Giovan Cristoffero Martini di Norimberga, Letterato di grido, che ha Publicato varie opere in Lingua Tedesca sopra materie storiche, e di antichità, nell'Pachetto che li spedisco questo sera vi ho aggiunto una picciol Dissertazione Latina speditami dal mede[si]mo per Saggio et esso non mancherà di spedir all'Accademia un Esemplare delle sue opere» ⁽⁵⁸⁾.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. la lettera del 18 febbraio 1757 in BCR, Ms. 8.3., ff. 193r-193v. Cfr. la risposta di Vannetti a Svaier del 2 marzo 1757 in ÖNBW, Autogr. 4/108-1: «Fu da me proposto nella Tornata Accademica tenuta a' 27 [ma in realtà 28] scorso il chia. Sg.^r Taffinger da lei accennatomi, e fu a pieni voti ascritto, e datomi l'ordine dai Rettori di stendere la Patente. Se VS. ha piacere di mandargliela come Ella, io la spedirò a Lei: in difetto noi abbiamo pur occasione colla fiera prossima di Bolgiano di fargliela in Stutgard capitare». Cfr. anche la lettera di Svaier a Vannetti del 5 marzo 1757 in BCR, Ms. 8.3., ff. 196r-197r e quella sempre dell'uomo d'affari a Vannetti del 2 luglio 1757 in AARA, Ms. 1343.7. Su Johann Andreas Taffinger cfr. *ADB*, XXXVII, p. 351.

⁽⁵⁷⁾ BCR, Ms. 8.3., ff. 173r-173v. Cfr. anche la lettera di Svaier a Vannetti del 18 febbraio 1758 in BCR, Ms. 8.4., ff. 140r-141r. Su Friedrich Wilhelm Taffinger cfr. *ADB*, XXXVII, pp. 350-351.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. la lettera del 24 aprile 1762 in BCR, Ms. 8.6., ff. 207r-208v. La dissertazione in questione si trova in BCR, Ms. 17.8., f. 219 e s'intitola: *Dissertatio De necessaria methodi in excolendis literarum studiis observatione, varisque profectuum impedimentis*. Ad essa Vannetti aggiunge la seguente nota: «Del Sig.^r Giovanni Cristoforo Martini di Norimberga, Letterato, che pubblicò varie opere tedesche sopra materie storiche, e d'Antichità. Mandò questa dissertazione per essere ascritto alla n[ost]ra Accademia, come da lettera di Venezia 24 Apr[i]le 1762 a me Segretario scritta dal Sig.^r Amadeo Svaier». Su Johann Christoph Martini cfr. *WILL & NÖPITSCH 1755-1808*, II, pp. 587-588.

Lo stesso giorno il mercante scrive a Bologna all'amico Zanetti per chiedere l'aggregazione di Martini anche all'Istituto delle Scienze.

«Ora prendo la libertà di supplicarla di una grazia et è di procurare l'aggregazione all'accademia di codesto Istituto del Sig.^r Gio. Cristoffero Martini di Norimberga, celebre letterato che hà di già publicate varie opere in tedesco particolarmente riguardante la storia, e le antichità. Io le ne accludo un saggio della sua capacità con accluso ... *De orientalium Gentium more et ritu* ecc. Per un tal segnalato favore le ne professerò eterna obbligazione, prontiss.^{mo} non meno a bonificare tutte le spese che potessero occorrervi» (59).

Infine, a conclusione della sua collaborazione con gli Agiati Svaier invia l'ultima proposta di aggregazione. Il 2 agosto 1766 così comunica a Francesco Saibante:

«Ora però per servire un mio amico mi prendo la libertà di ricorrere alle grazie di VS. Ill[ustrissi]ma suplicandola se per il autorevole suo mezzo potesse venire ascritto all'Accademia nostra degli Agiati il Sig.^r Augusto Federico Boekio, Professore di filosofia nell Seminario di Tubinga, e socio honorario della Società latina Gienense. Persona nota nella Repubblica Letteraria per varie opere publicate, il quale anche non mancherebbe di spedir di volta in volta all'Accademia qualche sua Dissertazione. La suplico adunque di interessarsi in di lui favore, e riuscendo a suo comodo farmi tenere la patentè» (60).

Oltre ai membri appena nominati, ve ne sono altri che potrebbero essere stati proposti da lui, anche se non disponiamo di un riscontro documentario preciso; pensiamo, ad esempio, a Karl Stief di Breslavia (61) oppure a Johann Heinrich Drümel (62), a Johann Andreas Michael Nagel (63), Nikolaus Schwebel (64), forse anche a Georg Andreas Will (65),

(59) BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A. Cfr. anche la lettera dell'8 maggio 1762 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A.

(60) BCR, Ms. 17.2., ff. 49r-50r. In data 23 agosto 1766 Svaier comunica a Saibante di aver ricevuto la patente «per il Sig.^r Professore Boekio». Cfr. BCR, Ms. 17.2., f. 53r. Su August Friedrich Böck cfr. GORZNY 1986, p. 205. In BCR, Ms. 17.2. ff. 60r-60v si trova una lettera di August Friedrich Böck, datata Tubinga 4 novembre 1766, indirizzata all'Accademia degli Agiati. Sempre in BCR, Ms. 17.2. f. 62r si trova la lettera di risposta alla precedente di Andrea Saverio Bridi.

(61) Cfr. la lettera di Svaier a Todeschi del 1° maggio 1756 in BCR, Ms. 17.3., ff. 106r-106v.

(62) WILL & NOPITSCH 1755-1808, I, pp. 293-295. La copia dei primi quattro volumi di WILL & NOPITSCH 1755-1808 è stata regalata all'Accademia degli Agiati proprio da Johann Heinrich Drümel.

(63) WILL & NOPITSCH 1755-1808, III, pp. 5-10 e *ADB*, XXIII, pp. 214-215.

(64) WILL & NOPITSCH 1755-1808, III, pp. 647-649 e *ADB*, XXXIII, pp. 317-318.

(65) WILL & NOPITSCH 1755-1808, IV, pp. 254-258 e *ADB*, XLIII, pp. 241-243.

tutti e quattro operanti o in stretti rapporti con la città di Norimberga o con la città universitaria di Altdorf. Come abbiamo già visto per le proposte dei membri italiani, anche le candidature dei nuovi Agiati tedeschi vengono interamente accolte dalla dirigenza dell'Accademia roveretana, la quale sa di contare su un reclutatore di grande affidabilità che condivide in pieno gli orientamenti culturali rappresentati dal ceto lagarino.

La poliedrica attività del mercante per conto degli Agiati non si limita solo all'arruolamento di nuovi membri, ma si esplica anche in altri settori della vita associativa. Oltre ad aver donato vari volumi alla biblioteca accademica ⁽⁶⁶⁾, egli svolge anche l'utilissimo ruolo di fornitore di libri per conto di molti Agiati roveretani, trentini, austriaci e tedeschi. Non solo Giuseppe Valeriano Vannetti, Federico Tommaso Todeschi, Clemente Baroni Cavalcabò e Francesco Saibante hanno beneficiato dei suoi servizi, ma anche Giambattista Graser a Innsbruck, Carlantonio Pilati a Trento, Franz Christoph von Scheyb e Joseph von Sperges a Vienna, e Johann Friedrich Le Bret a Stoccarda. Quando il mercato veneziano si rivela insufficiente, il commerciante allora si rivolge a quello tedesco. Così il 13 marzo 1756 Baroni Cavalcabò informa Svaier:

«Sto aspettandone la risposta; e quando l'amico mi faccia sapere di non averlo trovato, converrà, ch'io mi prevalga della sua cortesia, e la incomodi a scrivere in Germania, dove per quanto osservo ella ha mezzi molto efficaci per rinvenire i libri desiderati» ⁽⁶⁷⁾.

L'uomo d'affari ha assunto anche il delicato e importantissimo compito di far pubblicare su alcune delle testate giornalistiche più prestigiose della città, come le «Memorie» e le «Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria» di Zaccaria Seriman e Angelo Calogerà oppure «La Minerva o sia nuovo giornale de' letterati d'Italia» di Jacopo Rebellini e Angelo Calogerà, le recensioni e gli articoli che gli accademici roveretani gli inviano a Venezia ⁽⁶⁸⁾. La sua posizione, tuttavia, nei confronti del periodico di Seriman e Calogerà non è tale da impedirgli di esternare talvolta con gli amici più stretti critiche riguardo la linea edi-

⁽⁶⁶⁾ Cfr. le lettere di Svaier a Saibante del 17 e 24 agosto 1754, 27 febbraio e 8 marzo 1755 in BCR, Ms. 17.4., ff. 123r-123v e 131r-132r, e BCR, Ms. 17.6., ff. 21r-21v e 38r-38v. Cfr. anche la lettera di Todeschi al mercante del 10 luglio 1754 in BCMCV, EM.

⁽⁶⁷⁾ BCMCV, EM.

⁽⁶⁸⁾ FERRARI 1995, pp. 244-245. Sui giornali veneziani citati cfr. BERENGO 1962, pp. XVII-XIX; DE MICHELIS 1965-1966; RICUPERATI 1986, p. 299; CUAZ 1988, pp. 121-122 e INFELISE 1989, pp. 156-157.

toriale del giornale ⁽⁶⁹⁾. Egli, inoltre, va considerato il più importante mediatore tra l'Accademia degli Agiati e i principali stampatori veneziani. Ha favorito la pubblicazione di libri di Giuseppe Valeriano Vannetti, Clemente Baroni, Francesco Saibante e Carlantonio Pilati, dovendo oltre che affrontare le condizioni non sempre convenienti dei tipografi, tenere anche i delicati rapporti con la censura veneziana per procurarsi i necessari permessi di stampa ⁽⁷⁰⁾.

Infine, bisogna ricordare la fitta trama di rapporti e scambi culturali da lui intessuta tra l'Accademia degli Agiati, Venezia e il mondo tedesco. Sono vari i settori dell'erudizione e della scienza interessati da questa ricca attività di confronto e di comunicazione. Nell'aprile 1756, quando viene scoperta a Oltrecastello nei pressi di Trento una antica lastra con un'epigrafe latina, Svaier si trova al centro di un fitto scambio epistolare che coinvolge Francesco Saibante, Giuseppe Valeriano Vannetti, il pittore Gerolamo Costantini e Anton Roschmann per pubblicare il testo dell'iscrizione con una spiegazione di accompagnamento. Il 22 luglio 1756 egli così si rivolge a Saibante:

«L'iscrizione ultimamente scoperta nelle vicinanze di Trento ho comunicata a varj antiquarij e la spedirò per Roma a Monsignor Bracci, dove credo sarà ora arrivato, ma fin'ora non ho ritrovato chi possi spiegarla. Il Sig.^r Zanetti, e il P. Calogerà sono di opinione che vi sia ommesso qualche lettera forse corrosa dal tempo, e intellegibile [sic!], pregano perciò che sia tratto un fedele disegno a puntino di tutta la lapide per poi darne loro sentimento» ⁽⁷¹⁾.

Agli inizi di agosto, dopo aver ricevuto da Costantini l'esatto «disegno della lapide», Vannetti lo invia a Venezia con l'iniziale idea di farlo pubblicare senza un testo di commento ⁽⁷²⁾. In seguito, egli

⁽⁶⁹⁾ Cfr. la lettera a Tartarotti del 16 marzo 1754. «Ho ponderato quanto VS. Ill[ustrissi]ma pensa che il Carnioni regali una Copia dell'opera [*Memorie storiche di Rovereto, e de' luoghi circonvicini*, Venezia, Carnioni, 1754] alli Compilatori delle Memorie che stampa il Valvasense, ma rimettendomi sempre alli di Lei prudenti riflessi, mi passa per la mente, che come esse Memorie escono, per così dire sotto il Presidio del P. Calogerà, e che quello è parzialissimo del Marchese Maffei non vorrei che esso facesse un Estratto non uniforme al sommo merito del opera, Io sonderò adunque esso P. di lontano, e anche altri Signori che vi hanno mano, e poi mi regolerò in causa quando per altro Lei pensa bene che Carnioni regali senz'altro una Copia, esso è prontiss. di farlo e dipende in tutto dalli di lei venerati comandi ... anche le Memorie del Valvasense vanno molto calando». Cfr. BCR, Ms. 6.25., n. 14.

⁽⁷⁰⁾ FERRARI 1997, *passim* e FERRARI 2000, *passim*.

⁽⁷¹⁾ BCR, Ms. 17.5., ff. 21r-22r.

⁽⁷²⁾ Cfr. la lettera di Svaier a Saibante del 12 agosto 1756 in BCR, Ms. 17.5., ff. 41r-42r e le due missive di Costantini a Vannetti del 22 luglio e del 7 agosto 1756 in BCR, Ms. 17.7., ff. 215r-215v e 221r.

cambia idea e decide di affidare ad un competente erudito il compito di stendere l'articolo dell'interpretazione dell'epigrafe. La scelta cade sullo studioso enipontano e Agiato Anton Roschmann. Il 17 marzo 1757 Svaier sollecita Vannetti a spedirgli la «spiegazione della Lapide del Chiariss.^o Sig.^r Roschmano» per inserirla nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria». La memoria giunge a Venezia il 18 giugno e viene pubblicata nel numero di agosto di quell'anno ⁽⁷³⁾.

Un altro interessante episodio di proficua triangolazione culturale che vede protagonista il mercante è quello relativo alla fornitura di minerali provenienti dall'area tirolese e bresciana rispettivamente per il museo dell'università di Padova e per quello di una città germanica, di cui però non conosciamo il nome. Nel primo caso colui che sollecita Svaier a procurargli i minerali è Antonio Vallisnieri junior, docente di storia naturale e responsabile delle collezioni scientifiche dello Studio patavino. L'artefice dell'incontro tra il professore e il commerciante è Sigismund Streit, amico di entrambi e possessore di un gabinetto naturalistico che verrà acquistato nel 1758 proprio dall'università padovana ⁽⁷⁴⁾. Vallisnieri segue il consiglio del collezionista tedesco e inizia una fitta corrispondenza con Svaier che ha come tema conduttore proprio l'incremento delle raccolte mineralogiche del museo di storia naturale. A tale scopo, l'uomo d'affari si rivolge a Vannetti, ritenendolo l'interlocutore più affidabile e competente per reperire quanto gli viene richiesto dallo studioso padovano. Il 19 gennaio 1758 Svaier così scrive all'amico roveretano:

«Ora mi prendo la libertà di suplicarla di una grazia, et è per favorire il Sig.^c Professore Valisnieri di Padova, di volermi provvedere da qualche amico tutte le sorte di minerali che si possono havere nel Tirolo, e particolarmente del fior di ferro, o sia *Eisen Blummen* come viene chiamato in tedesco, de quali molto si trova a *Ober Bozen* vicino a Bolzano» ⁽⁷⁵⁾.

Dopo che il roveretano gli fornisce la «nota di minerali», il 4 marzo il mercante lo informa di averla spedita a Vallisnieri ⁽⁷⁶⁾. Il 6 il professore padovano così risponde a Svaier:

⁽⁷³⁾ «Memorie per servire all'istoria letteraria», X, Agosto 1757, pp. 81-94. Cfr. le lettere a Vannetti del 5 febbraio, 19 marzo, 27 maggio, del 2 giugno e 18 giugno 1757 in BCR, Ms. 8.3., ff. 183r-183v, 204r-204v e in BCR, Ms. 8.4., ff. 10r-10v, 12r-12v e 17r-17v. Sull'epigrafe cfr. CHISTÉ 1971, pp. 107-109 e fig. 61.

⁽⁷⁴⁾ GIORMANI 1981 e CONTARDI 1994, pp. 91-92.

⁽⁷⁵⁾ BCR, Ms. 8.4., ff. 124r-124v. Sull'episodio della fornitura di minerali provenienti dal Tirolo e sugli interessi mineralogici di Vannetti cfr. CIANCIO 1999, pp. 220-221.

⁽⁷⁶⁾ BCR, Ms. 8.4., ff. 148r-148v.

«Questa mattina il cognato del suo e mio Amico V. Coleti mi ha portato la sua pregiatissima lettera colla lista dei Fossili e Minerali. L'ho letta con piacere e con altrettanto ho notato *tirando una linea* quei pezzi che in aggiunta mi sarebbe caro acquistare, ed aggiungere alle raccolte o serie de' minerali» (77).

Pochi giorni dopo, il commerciante manda all'amico roveretano la nota dei minerali che Vallisnieri richiede (78). Il 25 marzo egli comunica a Vannetti di aver ricevuto i minerali per le collezioni scientifiche di Padova (79). Il 6 aprile Vallisnieri confessa però al mercante che la spedizione di minerali è alquanto deludente, definendo i pezzi addirittura «meschini» (80). Per soddisfare le richieste del docente padovano Vannetti allora si rivolge a Anton Roschmann a Innsbruck, ritenendolo per i suoi interessi mineralogici la persona più adatta a soddisfare le richieste del naturalista padovano (81). Dopo un silenzio di più di un anno, nel carteggio di Svaier con Vannetti la questione della fornitura di minerali dal Tirolo per il museo patavino riprende con maggior intensità rispetto al primo scambio epistolare. Il 14 settembre 1759 il mercante così informa l'amico roveretano:

«Mi prendo ora la libertà di ricorrere alla di lei grazia, e ciò per servire il Sig.^c Kav.^r Valisnieri lettore pub.^o in Padova, il quale vorrebbe perfezionare il suo grande museo di minerali, e mancandogli alcune specie, mi pregò di scrivere a qualche amico in Germania per provederle, ma prendo adunque la libertà di inserirgli annessa nota che apunto sono li generi che mancano, suplicandola se per mezzo di qualche suo amico potesse ripescare qualche cosa, il costo, e spese saranno da me [con] ogni puntualità pagate» (82).

(77) BCMCV, EM. Cfr. anche la lettera dell'11 marzo sempre in BCMCV, EM: «Havevo copiata la lista che mandai al S^r Arduini di Vicenza, acciò esso ancora da se senza previa notizia mi notasse i pezzi più distinti, mentre esso è praticone, e dottore più di me nel conoscere e distinguere la rarità di questi Misti. Così avendomela questa mattina rimandata l'includo in questa mia, acciò V.S. Ill[ustrissim]^a la faccia copiare e me la rimandi per memoria. La ringrazio della sua gentilissima lettera, e dell'animo suo generoso, che veramente merita d'essere ringraziato, essendo stata una gran sorte la mia e per il mio Museo di conoscerla». Giovanni Arduino fin dal 26 settembre 1757 si era messo a disposizione di Vallisnieri per aiutarlo ad incrementare le raccolte mineralogiche del museo di storia naturale. Cfr. CONTARDI 1994, p. 91.

(78) Cfr. la lettera del 9 marzo in BCR, Ms. 8.4., ff. 158r-158v.

(79) BCR, Ms. 8.4., ff. 173r-173v. In BCR, Ms. 48.20.(18) si trova inoltre una *Nota di que' Minerali Tirolesi, de' quali alcun pezzetto si mandò al Sig:r Svaier pel Sig:r Vallisnieri a' 19 marzo 1758*.

(80) BCMCV, EM.

(81) Cfr. la lettera di Svaier a Vannetti dell'8 giugno in BCR, Ms. 8.4., ff. 199r-199v.

(82) BCR, Ms. 8.5., f. 124r.

A partire dal 18 ottobre Svaier procede a ringraziare in ripetute lettere Vannetti, e tramite quest'ultimo, anche Roschmann per aver procurato a Vallisnieri i minerali di cui questi aveva bisogno per il suo museo ⁽⁸³⁾

Nello stesso periodo in cui il commerciante si preoccupa di fornire al professore patavino i minerali per la sua collezione scientifica, egli estende il suo commercio anche alla Germania. L'8 febbraio 1758 si rivolge a Chiamonti:

«Ardirei poi di pregare VS. Ill[ustrissi]ma di un'altra grazia, et è di procurarmi pezzetti di varj minerali di codeste parti; queste servono per illustrare un museo cospicuo della Germania, che ne raccoglie da tutte le parti» ⁽⁸⁴⁾.

Prontamente lo studioso bresciano invia a Svaier «alcuni pezzi di miniera naturale di ferro» ⁽⁸⁵⁾. Questa attività di raccolta di minerali per alcuni dei suoi corrispondenti ed amici non deve far passare in secondo piano che lo stesso uomo d'affari è un appassionato collezionista di minerali e, come vedremo in seguito, anche un discreto esperto di questioni geologiche e minerarie.

3. IL MERCANTE E LO STORICO

L'Agiato di origine tedesca con il quale Svaier ha intrattenuto i rapporti più stretti ed anche quelli più prolungati è stato certamente Johann Friedrich Le Bret (1732-1807) ⁽⁸⁶⁾. Il loro incontro risale al 1757, quando Le Bret giunge a Venezia per assumere l'incarico di precettore presso il mercante luterano Friedrich Pfauz (1715-1778) ⁽⁸⁷⁾. Prima di raggiungere la città lagunare, egli aveva fatto una breve sosta ad Augusta, dove

⁽⁸³⁾ BCR, Ms. 8.5., ff. 172r-172v. Cfr. anche le lettere del 6 e 19 dicembre 1759, del 20 febbraio, dell'8 e 25 marzo e del 25 aprile 1760 in BCR, Ms. 8.5., ff. 178r-178v, 188r-188v, 216r-216v, 228r-228r, 234r-234v e 243r-243v. Cfr. infine le lettere di Vallisnieri a Svaier del 13 dicembre 1759 e del 12 febbraio 1760 in BCMCV, EM.

⁽⁸⁴⁾ BCT, Ms. 930, ff. 94r-94v.

⁽⁸⁵⁾ Cfr. la missiva di Chiamonti a Svaier del 12 febbraio 1758 in BCMCV, EM. Nella lettera del 18 febbraio 1758 in BCT, Ms. 930, ff. 95r-95v il mercante ringrazia Chiamonti per l'invio dei «minerali favoriti». Altre lettere dove si parla dei minerali che Svaier richiede a Chiamonti o che riceve da quest'ultimo sono quelle del 5 aprile e 11 luglio 1758 in BCT, Ms. 931, ff. 124r-125r, e quelle del 12 marzo, del 30 marzo, 16 aprile, 1 giugno, 22 giugno, 2 luglio, 20 luglio e 10 agosto 1758 in BCMCV, EM.

⁽⁸⁶⁾ LE BRET 1796; PESANTE 1971 e VENTURI 1990, pp. 171-174.

⁽⁸⁷⁾ ELZE 1883, pp. 72-73. Fino all'arrivo di Le Bret Pfauz ha ospitato nella sua casa Georg Andreas Ziegler, il pastore della comunità evangelica veneziana.

aveva incontrato l'Agiato Johann Jakob Brucker; in seguito si ferma a Innsbruck e poi a Bassano, dove considera più da vicino la stamperia dei Remondini «als eine der reichsten Quellen venetianischer literarischer Produkte» (88). A Venezia Le Bret, oltre che assolvere le sue mansioni di precettore, predica in occasione dei servizi religiosi della comunità protestante della città e si occupa dei correligionari e delle persone più sfortunate. Egli comunque si mostra alquanto diffidente nei confronti della nuova realtà in cui ha scelto di vivere. Nella sua autobiografia confessa: «Fern von aller schwärmischen Proselytenmacherey, ließ er sich mit keinem ein, der übertreten zu müssen glaubte» (89). Ma lo scopo principale del suo soggiorno veneziano è l'ampliamento delle sue conoscenze e per questo visita le principali biblioteche pubbliche e private della città. Ciò gli dà modo di entrare in contatto con Amadeo Svaier «che diviene» – come ha scritto Maria Luisa Pesante – «il miglior amico del giovane tedesco e gli apre la sua biblioteca e la sua rete di rapporti e di amicizie» (90). Per facilitare la rapida cooptazione di Le Bret all'Accademia degli Agiati il mercante è disponibile anche a raccontare una venialissima bugia. Il 5 maggio 1759 così si rivolge a Vannetti:

«È qui gionto dalla Germania un celebre Letterato di Tubinga il Sig.^r Giovan Federico Le Brett Lettore di Filosofia in quell'Accademia Soggetto di grande letteratura, e che ha pubblicato di già varie opere, e altre stà allestendo. che tosto tosto usciranno alla Luce presenterà per mio mezzo a VS. Ill[ustrissi]ma un Esemplare, Esso mi pregò di suplicare La di lei Gentilezza volergli procurare l'onore di essere ascritto alla n[ost]ra Accademia, e come non dubito che codesti signori saranno per graziarlo così pregerai VS. Ill[ustrissi]ma farmi havere la Patente per la Posta con 1.^{mo} Incontro, atteso che il detto Soggetto è in brieve di Partenza» (91).

Pochi giorni dopo, il 12 maggio, egli riscrive ancora a Vannetti:

«Rendo poi a VS. Ill[ustrissi]ma distintitiss.^o grazie per l'associazione procurata all'Accademia del Sig.^r Le Brett, la di cui Patente li consegnerò al suo ritorno di Padova, che sò li riuscirà di grand piacere. Quando da esso riceva qualche opera da esso pubblicata, non mancherò di tosto a Lei rinviarla» (92).

Se è alquanto improbabile che Le Bret abbia nel 1759 già redatto «varie opere», è più verosimile che egli le stia preparando. Tuttavia, la

(88) LE BRET 1796, p. 94.

(89) *Ibidem*.

(90) PESANTE 1971, p. 14. Cfr. anche LE BRET 1796, p. 94.

(91) BCR, Ms. 17.8., ff. 90r-90v.

(92) BCR, Ms. 8.5., ff. 60r-60v.

perdonabile menzogna di Svaier è da interpretare piuttosto come un desiderio di assicurare al giovane precettore tutti i vantaggi che la dotta società roveretana mette a disposizione dei suoi affiliati. Il nome di Le Bret, però, non è destinato a rimanere in disparte come quello di altri nuovi soci tedeschi dell'Accademia roveretana, i quali si fregiano di un titolo che raramente comporta anche delle precise responsabilità intellettuali. L'uomo d'affari vorrebbe che gli Agiati affidassero al suo progetto la redazione della biografia di Girolamo Tartarotti, dopo la morte di quest'ultimo. Nella risposta del 6 giugno 1761 Francesco Saibante non gli nasconde le difficoltà dell'operazione.

«Sono persuasissimo, che il Signor Le Bret riuscirebbe a meraviglia nello stendere la vita del fu mio amico Ab: Tartarotti, e che anzi ne verrebbe maggior lustro al secondo, se la sua potesse essere scritta latinamente dal lodato Signor Le Bret, il quale però a cagione di varie difficoltà non potrà eseguire un sì bel disegno. Non dico ciò per riguardo alle cose stampate, le quali io gli potrei suggerire a puntino il tutto, giacchè le operette tutte del Tartarotti le ho alla mano, come di più anche quelle uscite da varj contro di lui, e per questo non ci sarebbe difficoltà a poter estendere una storia delle controversie, e dispareri avuti, e de' libri in ciò usciti, come di più dei giudizi dati da giornalisti. In cose di religione egli non ha mai avuto che fare con nessuno, così per questo capo non ci sono difficoltà. Il difficile, e che non otterremo, è il cavare le memorie segrete, che sarebbero necessarie per riguardo a ciò, che ha avuto d'impegno col Card. Passionei, e con S. C. Foscari, come pure col Maffei, Roschmanno, P. Bonelli, e qualche altro, le quali cose tutte appariranno dal carteggio che da lui fu conservato, e custodito con somma diligenza, e del quale fu istituito erede il Signor Ab: e Prof. di Filosof. Morale e Bibliotecario della Teresiana d'Innspruch Gio. Batta Graser. Innoltre avendo lasciato il Tartarotti varie operette per la maggior parte non finite, come di queste si potrebbe parlare senza averle alla mano? Io a dire il vero, ho parlato alla lunga sopra ciò al sud.¹⁰ S:^r Ab. Graser, siccome quello che possiede tutti li scritti tartarottiani, e per quanto ricavo, egli ha intenzione di stendere un'ampia vita, e di finirne ciò che ha lasciato di imperfetto il Tartarotti. Ed anzi per questo dice: che conserva gelosamente il tutto raccolto in varie casse. Io gli desidero voglia, salute, e tempo. Ma insieme temo che noi non vorremo vedere mandato ad effetto sì belle idee. E ciò che più spiace è, che il sud.¹⁰ S:^r Ab. Graser deve quanto prima portarsi ad Innspruch a prendere possesso delle cariche ottenute, ed ivi seco trasporterà il tutto. Così quello che non farà mai egli, non lo potranno fare ne meno altri, perchè naturalmente non ritornerà più in paese le cose che si trasporteranno, o almeno mai tutte come adesso sono unite. Io come amico del S:^r Ab: Graser gli dissi chiaramente che temo forte che egli non farà niente. Tutta volta starò in attenzione di ciò che dice, quantunque le creda poco in questo campo»⁽⁹³⁾.

⁽⁹³⁾ BCMCV, EM.

Le Bret in quello stesso anno lascia Venezia per fare un lungo viaggio attraverso la penisola italiana. Sosta a Ferrara e a Bologna. Prosegue per Rimini, Pesaro e Ancona. Attraversa gli Appennini e si reca a Firenze, dove si trattiene per alcuni mesi. Qui conosce vari eruditi, quali Giovanni Lami, Lorenzo Mehus, Angelo Maria Bandini, Giovanni Maria Lampredi, Pierantonio Guadagni, Andrea Bonducci, Bartolomeo Mesny e Ottaviano Buonaccorsi⁽⁹⁴⁾. Alcuni di questi diventeranno in seguito ottimi corrispondenti di Svaier. Dopo Firenze Le Bret va a Pisa, dove apprezza la liberalità dei rapporti osservata dai professori dello Studio. Qui conosce in particolar modo i teologi Francesco Raimondo Adami e Gianlorenzo Berti. Poi prosegue il suo viaggio alla volta di Siena e di Viterbo, giungendo finalmente a Roma. Nella sua autobiografia così sottolinea:

«In Rom verfolgte er seinen Hauptzwek, der nicht nur in Beschauung der Alterthümer und Besuchung der Bibliotheken, sondern in einer nähern Einsicht in die so genannte römische Curie, bestand»⁽⁹⁵⁾.

Munito di lettere di raccomandazione può esaminare da vicino le attività che si svolgono all'interno della cancelleria. Frequenta il cardinale Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, il futuro papa Clemente XIV, con il quale ha spesso la possibilità di parlare in privato nei giardini di Villa Medici. Conosce vari intellettuali e prelati, tra i quali Domenico Augusto Bracci, Raimondo Cecchetti, Giovanni Bottari, Pier Francesco Foggini, il cardinale Neri Corsini e il cardinale Domenico Passionei⁽⁹⁶⁾. Inoltre, incontra il conte Friedrich Ulrich von Lynar e il suo precettore Johann Friedrich Reiffenstein, con i quali il 18 maggio compie un'escursione a Frascati assieme al famoso storico dell'arte tedesco Johann Joachim Winckelmann⁽⁹⁷⁾. Dopo Roma egli va a Napoli. Qui fa la conoscenza di padre Giovanni Maria della Torre, del principe di Sansevero e soprattutto di Antonio Genovesi, «dem Neapel so vieles von seiner Aufklärung zu danken hat»⁽⁹⁸⁾. Dopo un'assenza di cinque anni, Le Bret decide di fare ritorno in patria. Passa ancora una volta per Venezia al fine di salutare gli amici. Dopo essere transitato per Padova, Vicenza e Verona, si spinge fino a Milano. Quindi si dirige verso il Tirolo, fermandosi a Rovereto, dove «er mit dem gelehreten Manne, Abt Tartarotti

⁽⁹⁴⁾ Cfr. la lettera di Le Bret a Svaier datata «Florenz, 11 Marz 1762» in BCMCV, EM.

⁽⁹⁵⁾ LE BRET 1796, p. 95.

⁽⁹⁶⁾ Cfr. le lettere da Roma di Le Bret a Svaier del 6 e 15 maggio 1762 in BCMCV, EM.

⁽⁹⁷⁾ Cfr. WINCKELMANN 1952-1957, III, pp. 83-84 e 461.

⁽⁹⁸⁾ LE BRET 1796, p. 96.

und dem Cav. Vannetti in Verbindung stand»⁽⁹⁹⁾. A Innsbruck «nähere Bekanntschaft mit dem Professor Graser sich verschafft»⁽¹⁰⁰⁾, forse nella speranza di poter convincere il roveretano a mostrargli le carte tartarottiane e magari indurlo a cedergliele per pubblicare la vita del suo erudito maestro. Il suo tentativo però non ha successo.

I rapporti tra Svaier e Le Bret, affidati dopo il 1762 soprattutto allo strumento epistolare, si interromperanno bruscamente alla metà degli anni '70 per le diverse posizioni che i due esprimeranno a proposito del ruolo della nobiltà all'interno della storia veneziana. Fin dal momento in cui lo studioso tedesco sviluppa l'idea di scrivere la *Staatsgeschichte der Republik Venedig, von ihrem Ursprunge bis auf unsere Zeiten*, opera in tre volumi che uscirà a Lipsia e a Riga tra il 1769 e il 1777, il commerciante si dichiara disposto a mettergli a disposizione la sua preziosa raccolta di manoscritti e di libri per facilitarlo nel suo compito. L'8 gennaio 1767 così egli si rivolge a Le Bret:

«Intorno poi la Storia veneziana, che ella vuole scrivere io li darò tutti quei Documenti che ella vorrà. Il Sagornino e il Dandolo sono così rari che non è possibile comprarli, ma io le darò in prestito li miei esemplari. Io non ho tempo in oggi di far la nota di tutti li autori che tengo, e che possono servire al di lei oggetto, ma gliela farò tenere quanto prima. Per far una vera storia conviene servirsi delle cronache MSS le quali sono rarissime, ma ne tengo diverse. In somma tutto quello che ho è a suoi comandi, e ella può comandare di tutto»⁽¹⁰¹⁾.

La risposta da Stoccarda non si fa attendere. Lo studioso rassicura l'amico veneziano che la sua ricostruzione delle vicende storiche veneziane non avrà nulla di sconveniente rispetto al buon nome della città e della sua classe dirigente.

«Vous verrés que je me donne toute la peine de bien écrire cette histoire, et vous vous y trouverés mentionné quelque fois. Je ne sais pas encore si je la dédièrai ou à Monseigneur mon Souverain, au cas que S. A. S. m'en donne la permission, ou à quelque Cavalier de Venise. Je défendrai bravement leur liberté et leurs moeurs contre Lo squittinio della libertà originaria di V[enezia]. que j'ai raccroché ici, et par là j'espère que la serenissime Republique n'aura rien à y redire. Je me mèlerai du droit public et privé»⁽¹⁰²⁾.

⁽⁹⁹⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁰⁰⁾ *Ibidem*, p. 94. Erroneamente Le Bret pone il suo incontro con Graser nel viaggio di andata a Venezia, vale a dire nel 1757. In realtà, il roveretano prende servizio presso l'Università di Innsbruck solo nel 1761. Dunque, l'incontro tra i due può essere avvenuto solamente durante il ritorno in Germania dello studioso tedesco.

⁽¹⁰¹⁾ WLBS, Cod. hist. 4° 369, Nr. 157.

⁽¹⁰²⁾ Cfr. la lettera di Le Bret a Svaier datata Stuttgart 17 gennaio 1767 in BCMCV, EM.

Ma con il passare degli anni l'atteggiamento storico-ideologico dello studioso tedesco cambia. Dalle posizioni chiaramente filonobiliari espresse nella corrispondenza proprio con il dotto mercante, Le Bret passa ad un atteggiamento esplicitamente antiaristocratico, attribuendo al patriziato veneziano un'origine basata non tanto sul «mito dell'equilibrio pacificamente raggiunto nello stato», quanto piuttosto su feroci lotte intestine che sono costate moltissimo sangue ⁽¹⁰³⁾. Dopo essere venuto a conoscenza dei nuovi orientamenti critici dell'amico tedesco, Svaier non solo si sente tradito, ma anche in qualche modo messo in cattiva luce agli occhi della nobiltà con cui ha sempre avuto ottimi rapporti. In questa vicenda emerge l'evidente precarietà di un bibliofilo che ha prestato ad uno studioso i materiali di cui aveva bisogno per la sua opera, ma che allo stesso tempo deve anche non esporre la propria persona e la comunità di cui fa parte a pericolosi contrasti con il patriziato veneziano. Le ragioni della storiografia mal si combinano con quelle di un gruppo che è soggetto a continui attacchi da parte del clero regolare e che ha nell'aristocrazia lagunare il suo più importante alleato politico per difendere il proprio diritto di esistere senza eccessive ingerenze esterne. Un testimone del tutto straordinario del rapporto maturato da Svaier nei confronti di Le Bret è Friedrich Münter. Nel 1784 così questi annota nel suo diario:

«Le Bret hat seine Sammlung genutzt, und seine Sachen sind gut aufgenommen, so lange er aus dem Vorrath schöpfte. Er hat aber sich mit ihm überworfen, gesagt die Quarantis sey in Venedig bestechbar, u. ihn citirt. zum Glück hats keine Folge gehabt, obgleich viele Nobili in der Stille deutsch studiren, u. seitdem ist Svayer vorsichtiger in Mittheilung» ⁽¹⁰⁴⁾.

Nella lettera, datata Venezia 23 luglio 1785, l'uomo d'affari confessa a Münter:

«Mir ist nicht bewußt ob Le Brets Römische Statistik heraus gekommen ist; da ich von deßen Schriften keine sonderliche Meynung hege, so laße mir auch davon nichts kommen, denn dergleichen Schmierereyen meritiren nicht daß man daran Depence machet» ⁽¹⁰⁵⁾.

4. IL MULTIFORME IMPEGNO CULTURALE DI SVAIER

L'impegno culturale del mercante non si è limitato solo a collezionare libri o manoscritti, ma si è manifestato sotto svariate forme. Egli

⁽¹⁰³⁾ PESANTE 1971, p. 58.

⁽¹⁰⁴⁾ ANDREASEN 1937, I, p. 131.

⁽¹⁰⁵⁾ ANDREASEN 1944, II, p. 225.

ha raccolto indifferentemente dipinti, stampe, minerali e monete secondo quelle tendenze complementari e convergenti del collezionismo veneto che Krzysztof Pomian ha ricostruito così bene nei suoi fortunati studi ⁽¹⁰⁶⁾. Nel campo numismatico va ricordato che Svaier ha acquistato all'inizio degli anni '60 la prestigiosa raccolta di Giacomo Soranzo, morto nel 1757 ⁽¹⁰⁷⁾. In precedenza, cioè negli anni '40, il patrizio veneziano aveva comperato a sua volta più di mille medaglie di uomini illustri provenienti dalla collezione di Apostolo Zeno ⁽¹⁰⁸⁾. L'acquisto di questa raccolta da parte di Svaier è tanto più importante se ricordiamo che il poeta cesareo, alcuni anni prima, dopo aver descritto Soranzo come un «gentiluomo amantissimo delle buone lettere, e raccoglitore di ottimi libri», riteneva estremamente difficile riuscire a mettere le mani sulla sua preziosa raccolta numismatica ⁽¹⁰⁹⁾. Anche l'erudito bresciano Gian Maria Mazzuchelli cerca, ma inutilmente, di acquistare le medaglie Soranzo, le quali comunque verranno messe a sua disposizione proprio dal mercante per permettergli di aggiungere un terzo volume ai due del *Museum Mazzuchellianum*, pubblicati a Venezia rispettivamente nel 1761 e nel 1763. Tale iniziativa purtroppo non avrà fortuna e il progettato terzo tomo non vedrà mai la luce. Comunque sia, Svaier si prodiga per aiutare lo scrittore bresciano a completare la redazione dei primi due volumi dell'opera, prestandogli le sue medaglie oppure ricercando quelle che gli servono a Venezia, in Austria e in Germania ⁽¹¹⁰⁾. Inoltre, gli invia i testi della propria biblioteca necessari per compilare i vari profili biografici e se sono scritti in tedesco è disposto anche a tradurglieli. Il 26 novembre 1757 il commerciante comunica a Chiaramonti:

«Ho ricevuto la cartina con la distinta delle notizie che ricerca il Sig.^r Co. Mazzuchelli, al quale prego ricordarmi buon servidore. Le occupazioni

⁽¹⁰⁶⁾ POMIAN 1989, pp. 245-345.

⁽¹⁰⁷⁾ Cfr. la lettera di Mazzuchelli a Svaier del 5 marzo 1761 in BCMCV, EM: «Ben con questa occasione voglio consolarmi con esso lei dell'acquisto fatto delle Medaglie Soranzo, siccome mi è stato riferito, e molto più del singolare vantaggio da lei avuto in tale compera. Fra esse verisimilmente ve ne saranno molte di letterati, che a me mancano. S. E. Jacopo Soranzo, già molti anni, mi mandò il suo Catalogo, e in esso notai le segnate nell'annessa cartuccia, che sono di letterati, non di prima, ma di seconda o terza sfera, ma non mi fu possibile da lui ottenerle né originali né copie. Non so se sarebbe troppa confidenza il presentarla a lei una simile istanza».

⁽¹⁰⁸⁾ ZORZI 1988, p. 124.

⁽¹⁰⁹⁾ *Ibidem*, p. 117.

⁽¹¹⁰⁾ Cfr. le lettere di Svaier a Chiaramonti del 19 ottobre, 2, 16 e 26 novembre, 10 dicembre 1757, e del 7 gennaio 1758 in BCT, Ms. 929, ff. 93r-93v, 94r-94v, 95r, 96r-97r, 98r-98v e 99r-99v, dell'8 e del 18 febbraio, del 25 marzo 1758 in BCT, Ms. 930, ff. 94r-94v, 95r-95v e 96r, e del 5 aprile e 2 agosto 1758 in BCT, Ms. 931, ff. 124r-124v e 126r-126v.

havoute in questa settimana non mi permisero di renderlo servito, ma seguirà la prossima. Bene volentieri lo servirò con il Museo Ebdomadario e così di tutti quelli pochi libri che possedo; fra tanto con la carrozza che parte questa sera VS. Ill[ustrissi]ma riceverà un fagottino a lei diretto con entro due primi tomi in un volume del Museo Ebdomadario del Sig.^r Köhler, la di cui opera consiste in XXI tomi e così il primo tomo di un consimile Museo del Sig.^r Giorgio Girolamo Lochner, de quali parimente sono usciti X tomi; vi ho aggiunto la Vita stampata a parte in latino del celebre Swartzio. Nel volume poi del Köhler troverà l'estratto che ho fatto delle Vite de' letterati Wolfio e Rambachio»⁽¹¹¹⁾.

L'insostituibile ruolo di Svaier come collaboratore del *Museum Mazzuchellianum* viene ribadito in più circostanze dallo studioso bresciano nella sua corrispondenza proprio con il mercante. Il 18 settembre 1761 così Mazzuchelli gli scrive:

«Ora passo a ringraziarla delle notizie comunicatemi intorno al Koelero, che mi sono riuscite assai care; e me le raccomando eziandio per quelle degli altri, che le ho accennati, e sono Iacopo Waitz – Francesco Corr. Romano a Mogkershausen – Ermanno Giovacchino Hahn – G. A. Tresenreuter. – Andrea El. Buchner – Gio. Girol. Kniphof Chirurgo e Anatomico. Questi sono tutti tedeschi, e ad essi aggiungerei volentieri anche due inglesi, de' quali mi mancano le opportune notizie per illustrare le medaglie ad essi coniate, cioè Enrico Neuton, e Roberto Valpole. Mi bastano poche righe circa a ciascuno colla notizia de' fonti ove si possono trovare maggiori notizie da chi legge. Mi duole d'esserle tanto importuno, ma io non saprei a qual più dotto e più cortese Signore potrei ricorrere per terminare sollecitamente le illustraz.ⁿⁱ di queste poche medaglie onde dar compimento al 2d.^o tomo della mia Raccolta di medaglie di letterati»⁽¹¹²⁾.

Al di là dell'attività di accorto collezionista e di prodigo collaboratore culturale, Svaier svolge pure una limitata, anche se molto significativa attività di letterato. Redige un volume dal titolo *Memorie per servire alla storia della vita di Federigo III, re di Prussia. Parte prima* che viene stampato anonimo e sotto falsa data di Londra nel 1758⁽¹¹³⁾. Il

⁽¹¹¹⁾ BCT, Ms. 929, ff. 96r-97r. Il 10 dicembre 1757 Svaier annuncia a Chiaramonti di aver inviato a Mazzuchelli le *Memoriae Theologorum nostri saeculi clarissimorum renovatae centuria* (Francofurtum 1685) di Henning Witte, nelle quali «troverà per esteso la Vita del Carpovio». Cfr. BCT, Ms. 929, ff. 98r-98v. Infine, il 21 agosto 1758 il commerciante invia a Chiaramonti per Mazzuchelli «poche notizie dell'abb. Genoico Weingartense». Cfr. BCT, Ms. 931, ff. 127r-127v.

⁽¹¹²⁾ BCMCV, EM.

⁽¹¹³⁾ Sulle vicende redazionali ed editoriali cfr. INFELISE 1989, p. 170. Cfr. inoltre le lettere di Svaier a Vannetti del 23 dicembre 1758 in BCR, Ms. 8.4., ff. 280r-280v e del 26 gennaio 1759 in BCR, Ms. 8.5., ff. 9r-10r. Cfr. infine la missiva del mercante a Zanetti del 24 maggio 1760 in BUB, Ms. 3914, caps. LXXXI A: «Intorno alla Vita del

libro in realtà è edito da Antonio Zatta, un tipografo molto vicino al mercante tedesco, al quale lo legano sì interessi culturali, ma probabilmente anche cointeressenze economiche ⁽¹¹⁴⁾. Si tratta di un'opera che si schiera ovviamente dalla parte di Federico II e di conseguenza contro tutti i suoi nemici, *in primis* la corte di Vienna. L'autore sottolinea come Maria Teresa durante la guerra di Successione austriaca, pur di rafforzare le proprie alleanze, cerchi di far passare il conflitto con la Prussia per una lotta contro i protestanti. Federico II, al contrario, si fa paladino della tolleranza e protegge tutte le religioni presenti all'interno del suo regno ⁽¹¹⁵⁾. Il volume, oltre che anticipare la fortuna editoriale di Federico II all'interno della cultura veneta del secondo Settecento ⁽¹¹⁶⁾, è destinato a rafforzare anche il fronte giurisdizionalista nelle dispute degli anni seguenti tra la comunità evangelica veneziana e il clero regolare. È sufficiente citare l'episodio che vede protagonista il consultore *in iure* Triffone Wrachien, amico personale di Svaier ⁽¹¹⁷⁾, alla fine del 1759, quando egli viene chiamato dal Senato della Repubblica a presentare un nuovo parere a proposito dell'ammissibilità dei padrini protestanti durante il battesimo di un bambino della stessa religione in una chiesa cattolica. Il consultore motiva il suo giudizio nel modo più accurato, richiamando l'attenzione sul fatto che i protestanti di Venezia se non tutelati potrebbero rivolgersi ai principi evangelici stranieri, come avevano già fatto nel 1542, esponendo la Repubblica alle loro rappresaglie. Wrachien cita con una certa enfasi il fatto che, a differenza di quanto succede all'interno della Serenissima, in Prussia Federico II abbia concesso ai cattolici la libertà di culto e abbia consentito loro la costruzione di un grande tempio a Berlino. Infine, per il consultore è da temere che il ritiro della parola data alla comunità evangelica cittadina possa compromettere e nuocere pesantemente alla dignità e alla fama del governo veneziano di fronte alle altre nazioni europee ⁽¹¹⁸⁾.

Re di Prussia ho di già terminato il tomo 2° e 3°. ma per un impegno nato con questi Revisori non è per anco passato sotto il torchio, che però seguirà quanto prima, et io non mancherò di spedirgli un esemplare tosto, che sarà uscito». Non abbiamo nessuna notizia che il secondo e il terzo volume delle *Memorie per servire alla storia della vita di Federigo III* siano effettivamente usciti.

⁽¹¹⁴⁾ INFELISE 1989, pp. 167-170.

⁽¹¹⁵⁾ SVAIER 1758, p. 43. Eloquentemente è il silenzio che Vannetti, fedele suddito asburgico, fa calare su quest'opera del mercante tedesco. Cfr. GENTILINI 2000, *passim*.

⁽¹¹⁶⁾ Nel 1787 Domenico Caminer pubblica a Venezia i 5 volumi della *Storia della vita di Federigo II il Grande re di Prussia, elettore di Brandemburgo*. Cfr. UNFER LUKOSCHIK 2000, p. 26.

⁽¹¹⁷⁾ Sui rapporti tra il consultore Wrachien e Svaier cfr. FERRARI 2000, pp. 152-153 e 155-157.

⁽¹¹⁸⁾ ELZE 1883, pp. 76-77 e OSWALD 1989, p. 89.

Svaier si è anche distinto nella Repubblica delle Lettere per la sua attività di traduttore dal tedesco in italiano. La scarsa conoscenza di questa lingua a Venezia così come nel resto d'Italia durante tutto il Settecento, non solo tra i letterati ma anche tra gli scienziati, mette un tedesco residente nella penisola come lui, che ha una particolare passione per le belle lettere e coltiva un certo interesse per la storia naturale, in una posizione del tutto privilegiata. Nel 1774 il curatore del «Giornale d'Italia» precisa che la *Lettera del Celebre Signore Ignazio de Born ... sopra un estinto Vulcano della Boemia, nelle vicinanze della Città di Egra*

«fu mandata in dono dall'Autore al Sig. Giovanni Arduino Pubblico Soprintendente agli Studj, e cose Agrarie nel Magistrato Eccellentissimo sopra l'Agricoltura di questa Dominante, unitamente ad una numerosa serie di scelti Minerali della Germania, Ungheria, Transilvania, e di altre lontane Regioni, per la sua Collezione di Fossili. Ricevutisi dal Sig. Arduino detti Minerali e Lettera nello scorso Giugno, vi ha trovate congiunte ventisei Lettere Tedesche del valentissimo Orittologo Svedese Signor Gio: Jacopo Ferber ... La lusinga nostra che la versione Italiana degli scritti Alemanni de' lodati due celebri Mineralogisti sia per riuscir grata a' nostri Dilettanti e Studiosi della Scienza naturale, ci ha indotti a procurarne la traduzione da chi possiede l'una e l'altra favella. Il Sig. Amadeo Svaier, Soggetto molto chiaro per la vasta sua Erudizione, e per la copiosissima sua Raccolta di scelti Libri, e di rari Manoscritti, che sempre più accresce, ci ha favoriti, colla solita singolare sua Gentilezza e Cordialità, di recare all'Idioma Italiano la Lettera, che ora pubblichiamo; e si spera che avrà la bontà di andare facendo lo stesso di quelle del Sig. Ferber, contenenti le di lui Osservazioni, fatte viaggiando per la nostra Regione, onde possano inserirsi o intere, o per Estratti, in questo Giornale»⁽¹¹⁹⁾.

Il commerciante in effetti traduce per conto del «Giornale d'Italia» di Francesco Grisellini, nei confronti del quale aveva dimostrato in passato scarsa stima⁽¹²⁰⁾, sia la lettera di Ignaz Edler von Born⁽¹²¹⁾ *sopra un estinto Vulcano della Boemia, nelle vicinanze della Città di Egra* (Altzedlitsch, 20 giugno 1773), sia le quattro lettere, dedicate al Veneto, dei *Briefe aus Wälschland über natürliche Merkwürdigkeiten dieses Landes an den*

⁽¹¹⁹⁾ «Giornale d'Italia», XI, 1774, p. 68.

⁽¹²⁰⁾ Cfr. la lettera di Svaier a Le Bret del 26 febbraio 1766 in WLBS, Cod. hist. 4° 369, Nr. 203: «Intorno il Grisellini questo Buffone non ha me consegnato cosa veruna per Lei eccettuatone una sua Gazetta un solo foglio però che con primo incontro glielo spedirò, di grazia ella non si intrighi con lui perché certamente resterà con discapito». Cfr. inoltre le lettere di Grisellini a Svaier in BCMCV, EM. Su Grisellini cfr. TORCELLAN 1969; RICUPERATI 1986, pp. 244-246 e VENTURI 1990, pp. 51-63.

⁽¹²¹⁾ «Giornale d'Italia», XI, 1774, pp. 68-76. Su Ignaz Edler von Born cfr. GILLISPIE 1970, pp. 315-316.

Herausgeber derselben, Ignatz Edlen von Born (Prag 1773) di Johann Jakob Ferber ⁽¹²²⁾. La sua parziale traduzione anticipa di ben due anni l'edizione francese e inglese dell'opera dello scienziato scandinavo ⁽¹²³⁾.

Tale attività traduttiva non è dettata solo da specifiche competenze linguistiche, ma nasconde in realtà anche un preciso interesse per la geologia. Ciò è dimostrato dal fatto che Svaier, oltre che essere un appassionato collezionista di minerali ⁽¹²⁴⁾, presenta il 17 agosto 1786 al Magistrato Veneto alle Miniere una lunga relazione relativa ad un parere che gli era stato preventivamente chiesto dallo stesso Magistrato il 17 giugno sul contenuto di 74 tra libri e carte in lingua tedesca di soggetto minerario. La richiesta è finalizzata ad una loro eventuale traduzione per «raccolgere ciò, che sia corrispondente a legislazione minerale delli due governi Austriaco, e Sassone, ed adattabile alle Venete miniere» ⁽¹²⁵⁾. Nell'elenco dei libri sottoposti al suo giudizio, che costituisce solo una parte del parere, compaiono alcune opere di importanti autori, quali Johann Friedrich Lampe, Johann Gottlieb Kern, l'Agiato Joseph von Sperges, Johann Taddeus Pleithner, Christoph Tranggott Delius, Christoph Hertweg, Johann Friedrich Siloz e Georg Engelhard von Lohmejer. Ogni volume è descritto dettagliatamente, sottolineando la sua importanza per la materia relativa alle miniere.

⁽¹²²⁾ «Giornale d'Italia», XI, 1774, pp. 76-82 (I=Venezia, 25 settembre 1771); pp. 89-93 (II-III=Padova, 30 settembre 1771 e Verona, 5 ottobre 1771); pp. 100-104 (IV=Venezia, 2 novembre 1771). Nella presentazione della traduzione della prima lettera di Ferber il curatore così asserisce: «Avendo il Sig. Gio: Jacopo Ferber di Carlsrona in Svezia, celebre Viaggiatore per l'Istoria Naturale, scritte ventisei Lettere di sue Osservazioni, mentre andava visitando la nostra Italia, al Chiarissimo Cavaliere Ignazio de Born ... pubblicate in Lingua Tedesca a Praga nel 1773. per Wolfgang Gerle, ci siamo determinati a procurarne la traduzione per andarle di tempo in tempo inserendo in questo nostro Giornale, come abbiamo già fatto di quella di detto Signor Cavaliere de Born sopra l'estinto Vulcano di Egra. Il degnissimo Soggetto, che quella ci recò graziosamente all'Idioma Italiano, continuandoci a favorire con singolare Gentilezza anche della traduzione di queste, ci pone in istato di poter secondare il nostro desiderio di comunicare a' nostri Studiosi ed Amatori della Fisica sotterranea le curiose ed istruttive osservazioni di quel valente Naturalista Svedese, che facendo giusti elogi alla nostra Regione, molto la onora». Cfr. «Giornale d'Italia», XI, 1774, p. 76.

⁽¹²³⁾ CIANCIO 1999, p. 223. Su Ferber cfr. CIANCIO 1995, pp. 135-137 e AGAZZI 1996, pp. 39-53.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. la lettera di Antonio Vallisnieri a Svaier dell'11 marzo 1758 in BCMCV, EM. Cfr. anche CONTARDI 1994, p. 92.

⁽¹²⁵⁾ BCF, Fondo Piancastelli, Sezione autografi dal secolo XII al XVIII. Una copia di questa relazione, datata «Venetia Luglio 1786», si trova anche in BCMCV, Cod. Cic. 3277/I/f. (IV. 318t). Il fascicolo che la contiene porta il seguente titolo: *Relazione sulle Miniere in generale - 1786. Autografo del celebre Amadeo Svayer donato da David Weber a me E. Cicogna nel 1841.*

Se la produzione letteraria di Svaier rappresenta un fatto di modesta rilevanza per le vicende dell'intera cultura veneziana del Settecento, essa, al contrario, costituisce, rispetto alla storia della comunità tedesca, un fatto di grande importanza, poiché segna la fine del monopolio intellettuale detenuto fino alla metà del secolo esclusivamente dai pastori evangelici, come Friedmann Andreas Zülich, Georg Wenndrich o Georg Andreas Ziegler, o dai precettori, come Hofmann, Le Bret o Johann Philipp Siebenkees, formatisi tutti nelle principali università protestanti della Germania. Rispetto a quest'ultimi, i quali hanno rapporti culturali esclusivamente con i propri compatrioti, egli è più aperto ad una diffusione della cultura tedesca nei circoli colti italiani oppure ad una fattiva collaborazione con gli studiosi italiani con i quali intrattiene rapporti sia molto stretti che soltanto sporadici. È questa estrema disponibilità a fare da intermediario tra il mondo italiano e quello tedesco, al di là di ogni settarismo o di ogni elitarismo, che va trovata la ragione fondamentale che porta Svaier ad essere uno dei principali mediatori tra la cultura della penisola e quella oltremontana, inizialmente, per conto dell'Accademia degli Agiati e, in seguito, quando quest'ultima muta il suo primitivo indirizzo, per conto della Repubblica delle Lettere.

Al di là del valore della sua produzione letteraria, i cui contenuti devono essere ancora sottoposti ad una attenta e rigorosa analisi critica, l'aspetto più significativo del contributo intellettuale del dotto commerciante rimane quello legato al collezionismo librario ed erudito e alla mediazione culturale. È in questi due settori che va approfondito il suo originale apporto alla storia della cultura veneta e a quella dei rapporti tra Italia e Germania nel corso del secondo Settecento. Il silenzio su Svaier da parte dei grandi viaggiatori tedeschi che passano per Venezia, come ad esempio Gotthold Ephraim Lessing o Johann Wolfgang Goethe, potrebbe far pensare che il commerciante non abbia avuto alcun ruolo per la cultura tedesca contemporanea. In realtà, questa assenza non significa nulla. La sua formazione e i suoi interessi collezionistici e culturali risultano del tutto opposti allo spirito che muove molti viaggiatori oltremontani ad intraprendere la loro *Bildungsreise* in Italia. Il mercante tedesco rimane un tipico rappresentante della *Gelehrsamkeit* del primo Settecento, appresa attraverso il magistero del suo precettore Johann Conrad Hofmann e consolidata attraverso la sua attività di collezionista e di collaboratore erudito. Sebbene egli rimanga del tutto estraneo alla nuova *Altertumswissenschaft* che si affermerà sul finire del secolo, è proprio la passione e la competenza raggiunta nel campo dell'erudizione a renderlo l'interlocutore privilegiato di molti studiosi

di punta della filologia e dell'arte antica europee del secondo Settecento, come Jean-Baptiste Gaspard d'Ansse de Villoison, Christian Gottlob Heyne, Gottlieb Christoph Harles, Angelo Maria Bandini, Johann Philipp Siebenkees, Friedrich Münter e Georg Zoega. Essi sono in qualche modo costretti a prendere contatto con lui per visitare o lavorare nella sua ricchissima biblioteca, per avere informazioni sugli antichi manoscritti veneziani e italiani o sulle ultime novità del mercato editoriale della penisola e per scambiare o per giungere in possesso di libri altrimenti introvabili ⁽¹²⁶⁾. Benché il lavoro di ricerca sul ruolo intellettuale di Svaier sia solo agli inizi, sembra di poter intravedere nei tantissimi documenti che lo riguardano, rimasti per troppo tempo sepolti in diversi archivi e biblioteche, i frammenti di una figura di assoluto primo piano nei rapporti tra la cultura italiana e quella europea del Settecento, la quale fino ad oggi è stata inspiegabilmente dimenticata tanto dalla storiografia veneziana quanto da quella tedesca.

BIBLIOGRAFIA

- AGAZZI E. 1996, *Il prisma di Goethe. Letteratura di viaggio e scienza nell'età classicoromantica*, Napoli.
- ALLEGRI M. 1997, *Tra Vienna e Venezia: la formazione di una società colta nella Rovereto di primo Settecento*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento*, Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995, *AARov*, VII, VI A, pp. 67-89.
- ANDREASEN Ø. (ed.) 1937, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters. Wander- und Lehrjahre eines Dänischen Gelehrten*, III, Kopenhagen und Leipzig.
- ANDREASEN Ø. (ed.) 1944, *Aus dem Briefwechesel Friedrich Münters. Europäische Beziehungen eines Dänischen Gelehrten 1780-1830*, III, Kopenhagen und Leipzig.
- ANDRÉS J. 1790, *Cartas familiares del abate D. Juan Andrés a su hermano D. Carlos Andrés, dandole noticia del viage que hizo a Venecia y otras ciudades de aquella Republica en el año 1788, publicadas por el mismo Carlos*, III, Madrid.
- BERENGO M. 1962, *Giornali veneziani del Settecento*, Milano.
- BLUME F. 1824, *Iter Italicum*, I, Berlin und Stettin.
- CHISTÉ P. 1971, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto.
- CIANCIO L. 1995, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Firenze.
- CIANCIO L. 1999, «La chiave della teoria delle Alpi». *Località, collezioni e reperti dell'area trentina e dolomitica nella storia delle teorie geologiche (1760-1830)*, in «Archivio trentino», XLVIII, 1, pp. 205-274.
- CONTARDI S. 1994, *La rivincita dei «filosofi di carta». Saggio sulla filosofia naturale di Antonio Vallisneri junior*, Firenze.

⁽¹²⁶⁾ FERRARI 2001, *passim*.

- CUAZ M. 1988, *Giornali e gazzette*, in *Storia della cultura veneta, Il Settecento*, 5, II, Vicenza, pp. 113-129.
- DA COSTA KAUFMANN T. 2001, *Antiquarianism, the History of Objects, and the History of Art before Winckelmann*, in «Journal of the History of Ideas», 62, 3, pp. 523-541.
- DE LALANDE J. 1790, *Voyage en Italie*, VII, Genève.
- DE MICHELIS C. 1965-1966, *L'autobiografia di Angelo Calogera*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXIV, pp. 131-168.
- ELZE T. 1883, *Geschichte der Protestantischen Bewegungen und der Deutschen Evangelischen Gemeinde in Venedig*, Bielefeld.
- FERRARI S. 1995, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in DESTRO A. & FILIPPI P. M. (eds.), *La cultura tedesca in Italia. 1750-1850*, Bologna, pp. 217-276.
- FERRARI S. 1997, *Sulle tracce di G. Tartarotti fra Vienna, Rovereto e Venezia: Gerbard van Swieten, Giuseppe V. Vannetti e la questione della «morte postuma»*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento, Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995*, AARov, VII, VI A, pp. 255-288.
- FERRARI S. 2000, *Tra istanze riformistiche e vincoli istituzionali: Carlantonio Pilati e l'Accademia degli Agiati (1759-1767)*, in ALLEGRI M. (ed.), *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998* (=Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, CCL, 2000, II, III), Rovereto, pp. 127-168.
- FERRARI S. 2001, *Libri, storia e Altertumswissenschaft. Amadeo Svaier e gli eruditi danesi a Venezia sul finire del Settecento*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 28, pp. 135-152.
- FERRARI S. 2002, *Una società «confinante»: la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in FERRARI S. (ed.), *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento* (di prossima pubblicazione).
- FRATI C. 1933, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze.
- GAGLIARDI S. 1992-1993, *La biblioteca di un intellettuale roveretano del Settecento: Girolamo Tartarotti (1706-1761)*, I, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne.
- GENTILINI M. 2000, «*Le cetere de' dolcissimi Agiati*». *Le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750-1764) raccolte da Giuseppe Valeriano Vannetti*, Rovereto,.
- GILLISPIE C. C. (ed.) 1970, *Dictionary of Scientific Biography*, I, New York.
- GIORMANI V. 1981, *Fra' Angelo Ziliani e il Museo ornitologico dell'Università di Padova al Santo*, in «Il Santo», XXI, 1, pp. 81-103.
- GORZNY W. 1986, *Deutscher Biographischer Index*, I, München-London-et al.
- INFELISE M. 1989, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano.
- KLINGENSTEIN G. 1993, *Modes of Religious Tolerance and Intolerance in Eighteenth Century Habsburg Politics*, in «Austrian History Yearbook», XXIV, pp. 1-16.
- LE BRET J. F. 1774, *Magazin zum Gebrauch der Staaten- und Kirchengeschichte, wie auch des geistlichen Staatsrechts catholischer Fürsten in Ansehung ihrer Geistlichkeit*, IV, Frankfurt und Leipzig.
- LE BRET J. F. 1780, *Magazin zum Gebrauch der Staaten- und Kirchengeschichte, wie auch des geistlichen Staatsrechts catholischer Regenten*, VII, Frankfurt und Leipzig.
- LE BRET J. F. 1769-1777, *Staatsgeschichte der Republik Venedig, von ihrem Ursprunge bis auf unsere Zeiten*, III, Leipzig und Riga.

- LE BRET J. F. 1796, *Johann Friedrich le Bret*, in «Allgemeines Magazin für Prediger nach den Bedürfnissen unserer Zeit», LII, Leipzig, pp. 93-103.
- MAIER J. C. 1795-1796, *Beschreibung von Venedig*, IV, Leipzig.
- MEUSEL J. G. 1802-1816, *Lexikon der vom Jahr 1750 bis 1800 verstorbenen Deutschen Schriftsteller*, XV, Leipzig.
- MOSCHINI G. A. 1806, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia.
- OSWALD S. 1989, *Die Inquisition, die Lebenden und die Toten. Venedigs deutsche Protestanten*, Sigmaringen.
- PESANTE M. L. 1971, *Stato e religione nella storiografia di Goettingen. Johann Friedrich Le Bret*, Torino.
- POMIAN K. 1989, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano.
- RAINES D. 1996, *L'archivio familiare strumento di formazione politica del patriziato veneziano*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXIV, 4, pp. 5-38.
- RICUPERATI G. 1986, *Giornali e società nell'Italia dell'«Ancien Régime» (1668-1789)*, in AA. VV., *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari, pp. 67-386.
- SCHLEIER E. (ed.) 1974, *Venedig im 18. Jahrhundert: Bilder aus der Streit'schen Stiftung*, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Gemäldegalerie, Berlin-Dahlem.
- SIMONSFELD H. 1887, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, II, Stuttgart.
- STROBEL G. T. 1793, *Versuch einer Nachricht von der Evangelischen Gemeinde und ihren bisherigen Predigern in Venedig*, Nürnberg und Altdorf.
- SVAIER A. (ed.) 1756, *In obitu Joannis Conradi Hofmann omnium disciplinarum genere praestantissimi, ac de republica litteraria optime meriti, lacrymosa celebriorum in letteris virorum parentalia in publicum tum doloris, tum grati animi testimonium*, Venetiis.
- SVAIER A. 1758, *Memorie per servire alla storia della vita di Federigo III, re di Prussia. Parte prima*, Londra (=Venezia).
- THOMAS G. M. (ed.) 1881, *G. B. Milesio's Beschreibung des Deutschen Hauses in Venedig. Aus einer Handschrift in Venedig*, München.
- TORCELLAN G. 1969, *Profilo di Francesco Grisellini*, in ID., *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino, pp. 235-262.
- UNFER LUKOSCHIK R. 2000, *Das Familienunternehmen der Caminer. Zur Zirkulation europäischen Gedankengutes der Aufklärung im Italien des ausgehenden 18. Jahrhunderts*, in «Das Achtzehnte Jahrhundert», 24, 1, pp. 25-36.
- VENTURI F. 1990, *Settecento riformatore. La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, V, 2, Torino.
- WILL G. A. & NOPITSCH C. C. 1755-1808, *Nürnbergisches Gelehrten-Lexicon oder Beschreibung aller nürnbergischen Gelehrten beyderley Geschlechtes*, VIII, Nürnberg.
- WINCKELMANN J. J. 1952-1957, *Briefe*, in Verbindung mit H. Diepolder, Herausgegeben von W. Rehm, IV, Berlin.
- ZORZI M. 1987, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano.
- ZORZI M. (ed.) 1988, *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma.

